

Non c'è nessuno che non sia più¹

FORLIMPOPOLI - in giorno di mercato



SILVANO BEDEI

1861. FORLIMPOPOLI NELL'ANNO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Premessa

Le carte conservate nell'archivio storico comunale ed esaminate per la ricerca sul censimento del 1861, pubblicata nel xxvii volume di *Forlimpopoli. Documenti e studi*, sono forse bastate a squadrare l'immagine di una cittadina di antica tradizione agricola, legata a un'economia di rendita e a traffici di limitata estensione territoriale,

¹ EMANUELE SEVERINO, *Il mio ricordo degli eterni*, da una conversazione del 20 giugno 2016, www.youtube.it.

quanto li consentivano le condizioni di viabilità del tempo e un arcaico sistema di trasporti. Ma si è trattato appunto della riduzione di numeri e dati all'impressione fotografica del momento, e anche ammesso che abbia saputo cogliere gli aspetti essenziali del paese, ne ha restituito tutt'al più uno sguardo d'insieme, un grandangolo dai lineamenti e dai contorni un po' sfocati, non la sostanza di cui erano fatti. Per questo, durante la ricerca è stato intrapreso un parallelo esame del carteggio amministrativo e di ogni altro documento (la corrispondenza con l'Intendenza di Forlì, i registri di leva, gli stradari, l'archivio storico dell'anagrafe comunale, ecc.) che potesse aggiungere allo sfondo istantaneo e anonimo delle statistiche una più concreta evidenza dei fatti, il disegno meglio delineato di eventi e rapporti, di tante esistenze, fatiche e drammi, con la loro modesta ma ugualmente varia gamma di esperienze e destini. La cospicua documentazione esaminata ha costituito un'imperdibile occasione per tracciare, al di là dei numeri, sia la vicenda politico-amministrativa sia la dimensione sociale ed umana di Forlimpopoli agli esordi del nuovo Stato, nel rapporto fra amministratori e amministrati, nello svolgersi della vita quotidiana, colta nella sua molteplicità di figure e voci. Un quadro così vivo e vario, che, stanti i limiti di spazio concessi ai contributi di «Forlimpopoli. Documenti e studi», sarebbe stato un peccato lasciare intravedere appena fra una pagina e l'altra del saggio sul censimento. Questo scritto dedicato a FORLIMPOPOLI NELL'ANNO DELL'UNITÀ D'ITALIA ne costituisce la sintesi.

Il teatro della piazza

Per quel che è dato conoscere, non si conservano immagini di Forlimpopoli com'era nel 1861, ma possiamo figurarcene un'attendibile fisionomia cronologicamente posta a metà strada fra la fotografia d'apertura, che nel 1901 riprese la piazza «in giorno di mercato»² e, qui sotto, l'incisione di Bernardino Rosaspina, del 1825.

² Ringrazio il collezionista Gianni Lolli per la foto di Angiolo Feroci, fotografo e docente di disegno presso la Regia Scuola Normale di Forlimpopoli negli anni a cavallo fra Ottocento e Novecento.



Incisione di BERNARDINO ROSASPINA (Venezia, 1797 - Bologna, 1882)
su disegno di FAUSTINO TREBBI (Budrio, 1761 - Bologna 1836)

È la piazza Garibaldi, allora piazza Maggiore, centro politico, economico e sociale della città, a fornirci una sorta d'ideale palcoscenico sul quale rianimare la vita del tempo, così come la raccontano le carte d'archivio. Palazzo Ginanni e la farmacia di Anacleto Oriani ne costituiscono il fondale; ai lati, le quinte: a destra, il Palazzo della Congregazione di Carità, minato e fatto saltare dai tedeschi nel 1944 e l'imponente facciata della Rocca. Sulla sinistra, dopo la casa di Pellegrino Artusi dove ora sorge la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, il Palazzo della Torre, con un fianco all'imbocco del Borgo Maestro, oggi via Saffi. Fra la Rocca e Palazzo Ginanni si apre la via per la chiesa di San Pietro, dirimpetto alla quale s'allunga la fabbrica del convento dei Serviti, che ospitava le pubbliche scuole. Dentro la Rocca, a quel tempo sede municipale, il teatro, in disuso, occupato dalla guarnigione militare di stanza a Forlimpopoli. Sarebbe rimasto inagibile per diversi anni, se ancora nel 1866 la *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì* informava che

il teatro di Forlimpopoli che ognuno in Romagna ricorda per la terribile ed insieme originalissima scena che vi rappresentò il famigerato capo banda detto il Passatore, ha ormai cessato di meritare tal nome. Quel Comune fino dal 1862 ha

deliberato la costruzione di un nuovo teatro; ma più ragioni, fra cui non ultima il difetto di mezzi, ne impedirono finora l'attuazione³.

A far da filo conduttore e da traccia per questa storia di Forlimpopoli nel 1861 sono stati i verbali dei Consigli comunali, a partire dalla proclamazione del Regno, quando i municipi furono chiamati a riorganizzarsi secondo i disposti del Regio Decreto del 2 gennaio, che rendeva esecutiva la legge piemontese del 23 ottobre 1859 e imponeva un serrato controllo da parte dello Stato attraverso l'intermediazione delle prefetture⁴. Ne abbiamo seguito le sedute, gli oggetti delle materie trattate, il tenore delle proposte, lo svolgersi della dialettica interna, spesso vivace e a volte fortemente oppositiva, nella quale si è potuto cogliere di riflesso la costante vigilanza della comunità urbana, la prontezza con la quale la piazza approvava o disapprovava proposte e decisioni, e interpellava apertamente l'uno o l'altro dei consiglieri, quando il tema in discussione alimentava dubbi o timori, come, ad esempio, la scelta di nuovi maestri venuti «da fuori, dalle antiche provincie»⁵ o la secolarizzazione dell'Opera Pia di San Giuseppe o altro affare di pubblico interesse.

Se i Consigli hanno fornito materia per l'esame degli affari municipali, nel carteggio amministrativo è stato possibile cogliere anche la dimensione della realtà cittadina, un mondo che si muoveva lungo gli itinerari di sempre, da Porta Forlivese a Porta Romana, dalla Strada di Sopra (l'odierna via Oberdan) a quella di Sotto (oggi è via Massi), percorreva il Borgo Maestro, attraversava la piazza,

³ *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì*, vol. I, Forlì 1866, p. 86.

⁴ L'antica denominazione di *Intendenza*, attribuita al capo della provincia dalla legge piemontese del 23 ottobre 1859, fu mutata in quella di *Prefettura*, in forza della successiva legge del 9 ottobre 1861. Il carteggio amministrativo conserva un vivace scambio con l'Intendenza, che rilevava tutta una serie di irregolarità e di inadempienze nella gestione dei Consigli e soprattutto di inosservanze nella trasmissione delle delibere di Giunta. In particolare, veniva richiamato l'articolo dell'ordinamento comunale che obbligava a presentare queste ultime per particelle singole su carta bollata. Con nota del 12 maggio l'Ufficio di Prefettura richiese la revisione dei bilanci consuntivi dal 1852 al 1858. Assume valenza emblematica il fatto che la riforma dell'amministrazione comunale e provinciale sia stata proposta al Parlamento sabauda il 10 gennaio 1859, lo stesso giorno in cui Vittorio Emanuele II vi pronunciò quello che è passato alla storia come "il discorso del grido di dolore".

⁵ Erano le province del Piemonte, dove da tempo esistevano le Scuole Normali, o Magistrali, per la formazione dei maestri, ai quali veniva rilasciata una patente per l'insegnamento elementare.

dirigendosi chi per la via di San Pietro, chi oltre la porta Rossana, fino alle periferie dintorno⁶. Un viavai di voci, colori e gesti, tutti presi nelle preoccupazioni e nei traffici quotidiani e nell'incessante agitarsi delle proprie ragioni e dei torti altrui.

Oltre le mura e da fuori campo giungeva infine l'eco delle campagne, abitate da povera gente analfabeta, costante nella fatica senza riscatto e fedele alla terra senza possibilità di affrancamento, funestata ora dalla malasorte, ora dall'inclemenza atmosferica, più spesso da vincoli di rapporti economici forse non dissimili da quelli che oltre duemila anni prima avevano oppresso la *familia rustica* di Catone⁷. Nella seconda relazione sullo stato delle campagne di Forlimpopoli il sindaco scriveva all'Intendenza di Forlì: «Nessun miglioramento agrario si può designare essere avvenuto. Sensibilissimo il bisogno di provvedere alla generale ignoranza delle sane e moderne teoriche». E poi, ancora, in quella di fine anno, alla voce = Bisogni dell'agricoltura = «Istruzione elementare dei contadini, i quali, meno qualche eccezione, sono analfabeti»⁸.

Al signor sindaco di Forlimpopoli, 11 marzo 1861

Oggi stesso si è presentato in quest'ufficio dell'Edilato il sig. Laghi Francesco della Selva, ed ha esposto essergli morto un manzo da un colono in parrocchia Sant'Andrea al civico n. 114.

⁶ A piedi naturalmente, il che spiega la presenza di 27 calzolari e 30 ciabattini in una cittadina come Forlimpopoli.

⁷ Pietro Maestri, padre della moderna statistica italiana, che conservò i giovanili sentimenti democratici anche quando si volse a servire il nuovo Stato monarchico, nell'introduzione al terzo volume sui risultati del censimento nazionale ebbe a tessere al mondo contadino un riconoscimento di struggente verità. «L'uomo trae dalle consuetudini campestri un'indole tutta propria; più che nelle plebi urbane prevalgono nelle rusticali i pregiudizi antichi, e udiamo ripeter sovente che il contadino è zotico e superstizioso, facile ai sospetti e alle vane astuzie, corrivo ai litigi coi vicini. Ma giustizia vuole che si dica come in fondo all'animo nutra inconse e robuste virtù: il rispetto alle leggi e alla severa morale, la costanza nel lavoro, la pazienza di una perpetua povertà, l'amore del suolo nativo, la rassegnazione ai pesi dell'imposta e della coscrizione, che si aggravano sul suo capo, senza che alle sue condizioni domestiche apportino mai sollievo la potenza e la gloria della patria. Per la maggioranza dei contadini il sommo della fortuna è il contratto di mezzadria, mentre la più comune loro sorte è quella di vivere di generazione in generazione sotto la precaria garanzia d'un patto annuale o in servizio domestico o anche solo con una incerta paga giornaliera». *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale* - 31 dicembre 1861, vol. III, Firenze 1866, p. IX.

⁸ ASCF, CA, 1861, b. 242, 17 settembre e 13 dicembre 1861.

A tenore del suddetto rapporto la Deputazione dell'Edilato in compagnia della sua guardia si è portata al luogo suindicato per verificare la morte della bestia. Inoltre alla presenza di due idonei testimoni nelle persone di Fabbri Luigi e di Gattavecchia Domenico ha ordinato che fosse messa a pezzi, e sepolta⁹.

Un tempo dicevano che il contadino si disperasse ancor più per la morte di un bue che non per quella di un figlio. Non era vero, nessun calcolo economico è possibile fra perdite incomparabili; solo, nell'ottica collettiva, lo straniamento, la deformazione del senso di smarrimento di fronte alle dure leggi di natura che colpivano indifferentemente la famiglia, la stalla, i raccolti. Torna in mente il passo dei *Malavoglia*, dove è il coro paesano, e non il vecchio padron 'Ntonio e tantomeno la Longa, derelitta sulla sciara, a sancire lo stravolgimento di valori nella morte del povero Bastianazzo. «Che disgrazia! Più di quarant'onze di lupini!».

Popolani e bifolchi, spesso carichi di miserie, emergono dai documenti del carteggio attraverso le richieste, le suppliche, le denunce, gli attestati e i mille atti della vita. Non se n'è volutamente fatto un capitolo a parte, poiché altro è il filo seguito, il punto di vista che percorre il racconto. Sono stati invece disposti lungo la «cronaca» del 1861 in una galleria di ritratti, che spesso prendono corpo da una sola carta e da scarse notizie, tracciati dunque nelle linee essenziali ma ugualmente vivi nel loro improvviso e fugace apparire, ai margini di una società civile alla quale, per atavico intuito, guardano con ragionevole diffidenza, poiché stentano a comprendere quali vantaggi possano derivarne o quanto se ne debbano sentire minacciati.

⁹ ASCF, CA, 1861, b. 242.

*Ritratti*¹⁰

Pasqua Albonetti

È una tessitrice di 51 anni¹¹, decisa a riportarsi a casa il marito, a strapparla da una situazione paradossale, pirandelliana in anticipo sui tempi, un gioco delle parti, un vero imbroglio. C'è il sindaco che sollecita le dimissioni dell'uomo dall'ospedale per evitare ulteriori «dozzene» a carico del Comune; il direttore del manicomio che intende trattenerlo, e non è escluso che lo faccia per convenienza; lo stesso demente, un pasticcere di 42 anni, il quale forse ha scoperto che tutto sommato fare il cuoco in manicomio è più piacevole che tornare a casa, a vivere in uno stato di miseria, una moglie a quei tempi già anziana e con carico di famiglia. Ciononostante, la donna, socialmente e culturalmente svantaggiata rispetto ai suoi interlocutori, sfodera una volontà caparbia, un carattere indocile e risoluto, e una disarmante prontezza d'eloquio che ne fanno il centro animatore della "commedia" e le permettono di riprendersi il marito.

Il carteggio amministrativo conserva lo scambio epistolare fra il sindaco e il direttore del manicomio di Imola.

22 marzo 1861. Comune di Forlimpopoli

La moglie del demente B. M., mantenuto dal Comune di Forlimpopoli in codesto Manicomio, più volte ha richiesto a questo ufficio informazioni sullo stato di salute del proprio marito, aggiungendo essere a sua cognizione che il medesimo abbia da qualche tempo acquistato l'uso della ragione e che presentemente presti l'opera sua in qualità di cuoco nel manicomio stesso. Lo scrivente senza tener a calcolo le asserzioni di questa donna prega la s.v. a voler essere compiacente a riferirne in proposito...

19 aprile 1861. Manicomio di Imola

Il B. M. non è assolutamente guarito. La sua mania è di natura intermittente: ha quindi degli intervalli di calma più o meno lunghi, e poi ritornano gli accessi

¹⁰ L'autore dello scartafaccio manzoniano sostiene a ragione «non essere i nomi se non purissimi accidenti»: qui sono stati omessi dove s'è creduto che fosse opportuno e, a costo di sacrificare un po' di plasticità alle figure, sono state lasciate le sole iniziali.

¹¹ Tanti ne denunciò all'atto del censimento, ma la scheda anagrafica la dice nata nel 1807.

maniaci, un dè¹² quali cominciò il giorno dopo la di Lei partenza [il sindaco aveva fatto visita al manicomio per il disbrigo di pratiche amministrative]. E non ne è ancora libero affatto. Con distinta stima...

11 giugno 1861. Comune di Forlimpopoli

Ill.mo signore,

In seguito a reiterate ed insistenti istanze di Pasqua Albonetti, moglie a B. M., curato come demente in codesto rinomato Manicomio, rilascio alla medesima la presente commendatizia, perché la s.v. ill.ma sia compiacente, quante volte lo permetta lo stato mentale del B., ed usando tutte quelle precauzioni che sembreranno necessarie, a permetterle l'ingresso nel manicomio istesso, ed un abboccamento col suddetto suo marito. E qui trovo opportuno portare a conoscenza della s.v. ill.ma versare questa donna nella strana persuasione che suo marito sia già da tempo risanato, per la qual falsa opinione ingenerata forse dallo stato miserabilissimo in cui versa, stante l'assenza del ripetuto di lei marito, che le era unico sostegno, intende personalmente accertarsi dello stato del medesimo. È questo effetto di somma ignoranza e come dissi di miseria per cui prego la tolleranza della s.v. ill.ma a voler compatire e donare tutto al dolore dal quale per tante cause è compresa, certo e sicuro che niuno seco lei divide una tal opinione, mentre è in ognuno anche di questo Municipio altamente sentita e radicata la stima di cui tanto meritamente onora la s.v. ill.ma. E perché la donna non avesse a produrre nella stessa s.v. ill.ma una forse mala impressione, ho stimato opportuno accompagnarla almeno con tali schiarimenti, che varranno far persuaso a cattivarle tolleranza e ad assicurare la s.v. ill.ma della molta considerazione e stima in cui è pure presso noi.

Manicomio di Imola 15 giugno 1861

All'ill.mo signor sindaco municipale di Forlimpopoli

Benché a mio credere non abbastanza assicurata la guarigione del B., che ebbe pochi giorni sono altro esaltamento benché più lieve; e che mostra ancora una vivacità che non dovrebbe essere propria del suo naturale, ho voluto contentare la moglie che colla sua insistenza mi si rende troppo molesta. Le ho quindi consegnato il marito e a questo mi sono anche indotto dall'avermi detto di essere avvezza a sopportare le sue stravaganze¹³.

¹² I documenti esaminati presentano spesso errori e violazioni delle norme ortografiche. Riportandoli, abbiamo voluto evitare il ripetersi della segnalazione a ogni pagina, apportando di nostro pugno le correzioni richieste per l'esatta espressione testuale.

¹³ ASCF, CA, 1861, b. 243.

Statistica di Forlimpopoli

Estesa fra il Ronco e il Bevano, la geografia di Forlimpopoli nella citata *Monografia* registrava una superficie di 2.425,83,31 ettari, 44° 11' 22" di latitudine, 29° 47' 16" di longitudine e un'altitudine di m. 64,56 rilevate dalla sommità del campanile di San Ruffillo e confrontate con i dati ottenuti da quello del *Convento fuori Porta Cesena*, (conosciuto come *Madonna di fuori*)¹⁴. Nel censimento del 31 dicembre 1861 risultò una popolazione presente di 4.970 abitanti, 2.161 entro le mura, 2.809 sparsi nelle campagne¹⁵.

Ritratti

Remigio Casadei

È un «esposto», un illegittimo, che una famiglia di Forlimpopoli ha preso con sé, senza denunciarne la presenza. Ciò significa che spesso l'unico attestato di "custodia" era conservato fra le carte dell'Istituto di Carità e che dunque il Comune né sapeva, né era chiamato ad esercitare alcun controllo sul destino dei bambini affidati alle famiglie. Il giovane, analfabeta, non aveva saputo leggere l'avviso pubblico di reclutamento e, verosimilmente fermato dai carabinieri a caccia di renitenti, non avrà potuto spiegare per quale motivo non fosse iscritto nelle liste di leva. Ora che il sindaco ne aveva attestato l'esistenza, Remigio avrebbe dovuto acquisire un'identità, ma, nonostante la certificazione ufficiale, manca fra i censiti del 31 dicembre. Vi si trova invece un Vincenzo Casadei, pure di 22 anni, di professione «casante», nato come Remigio all'ospedale di Forlì¹⁶. Probabilmente sono la stessa persona, poiché a quel tempo capitava spesso che quello di battesimo fosse sostituito da un nome della tradizione familiare, o da un nomignolo, ovvero da un soprannome, quando non da una deformazione del nome stesso.

¹⁴ *Monografia statistica*, cit., p. 6.

¹⁵ Ivi. *Demografia*. vol. I, 1866. Carta del Mandamento di Forlì, p. n.n. successiva alla 234.

¹⁶ Il contributo S. BEDEI, *Il censimento del 1861 a Forlimpopoli*, «FDS», xxvii (2016), pp. 103-138, dà conto della categoria degli «esposti», bambini consegnati alla ruota o partoriti in ospedale e abbandonati.

1 marzo 1861

Il sindaco attesta e certifica che Casadei Remigio dell'ospedale di Forlì, benché nato nel 1839 non venne iscritto nelle liste di leva di questa Comune¹⁷ non conoscendosi in allora la di lui esistenza, ed in conseguenza non gli venne mai dato nessun avviso in proposito¹⁸.

Arteria stradale principale era, allora come adesso, la *via Emilia*, che entrava a Forlimpopoli per Porta Romana (altro nome di quella che poco prima abbiamo detta «Porta Cesena»), passava per la piazza, imboccava il Borgo Maestro e usciva da Porta Forlivese. Vi si sarebbe aggiunta nel corso dell'anno la tratta ferroviaria Bologna-Ancona, con la stazione inaugurata il 4 ottobre, l'intera popolazione in festa sul piazzale antistante e la Delegazione municipale ricevuta sulla carrozza reale dai principi di Casa Savoia di ritorno da Rimini¹⁹.

Otto le strade comunali, che hanno sostanzialmente conservato il loro percorso: a oriente la *strada Cellaimmo*, dalla via Emilia al confine con il territorio bertinorese; sullo stesso versante lo *Stradone del Lago* a due chilometri dalla città, la *strada ai Prati*, che dalla Circonvallazione terminava sul confine di Bertinoro al Ponte sul Bevano e la *strada della Madonna* che percorreva il tratto dai Prati fino al santuario della *Madonna di fuori*, sulla via Emilia. A sud la *Circonvallazione* principiava da Porta Rossana e dopo aver attorniato la città passava per il Borgo Campo Santo fino a ricongiungersi all'Emilia, presso la «casa Castellucci»; la *comunale di Selbagnone* muoveva dalla Nazionale e terminava sul fiume Ronco, presso Magliano. A settentrione si dipartivano la *strada di Sant'Andrea*, da Porta Rossana a Pievequinta e la *strada di San Leonardo*, che dalla Circonvallazione alla comprensoriale forlivese terminava poco prima della chiesa parrocchiale, intersecate dalla *Stradella* che congiungeva le due frazioni. Infine la *strada della Cappona*, in realtà parte della strada di Sant'Andrea, si inoltrava oltre la Larga dello Scalpello (*al lérgi 'd Scarpèll*), anch'essa fino al confine del territorio forlivese²⁰.

¹⁷ In passato il termine «Comune» fu usato anche al femminile.

¹⁸ ASCF, CA, 1861, b. 243.

¹⁹ Ivi, b. 244.

²⁰ I dati sono tratti dalla citata *Monografia statistica*, cit., pp. 154-155, 192-195 e confrontati con alcuni stradari conservati in archivio. Ringrazio Costante Maltoni per la puntuale verifica delle indicazioni geografico-territoriali e urbanistiche.

Quindici le vie e i vicoli della città, carreggiabili: *via di Sopra*, *vicolo alla strada di Sopra*, *via delle Monache*, *vicolo alle Monache*, *vicolo san Ruffillo*, *via San Ruffillo*, *via al Pozzo dei Ricchi*, *via Curva*, *via alla strada di Sotto*, *via alle Scuole*, *via San Pietro*, *via all'Ospedale*, *via San Nicolò*, *via di Sotto*, *via Rossana*.

Lambita ai fianchi dal Ronco e dal Bevano, Forlimpopoli era attraversata dall'*Ausa Vecchia*, un torrente di scolo che arrivava a sud presso le mura della città e sboccava alla destra del Ronco presso la parrocchia di Selva, e dall'*Ausa Nuova*²¹, che nasceva nel Comune di Bertinoro e lo attraversava, quindi entrava nel territorio di Forlimpopoli e sboccava alla destra del Ronco nella parrocchia di Selbagnone. Lungo 11 chilometri, il corso era mantenuto per il tratto inferiore dal Consorzio Ausa di Forlimpopoli.

Ritratti

Furti campestri

Probabilmente a quel tempo i furti erano più diffusi in campagna che non in città, dove le massaie potevano sorvegliare le loro case. In campagna, ove mancassero cancelli, staccionate e reticolati, un fosso o una siepe non costituivano ostacoli insuperabili ai lestofanti. Così la povera Colomba era costretta a contare e ricontare le galline a tutte le ore. E anche così non bastava!

È straordinaria l'arguzia con la quale il popolo affibbiava i nomignoli quando volevan essere epiteti ingiuriosi. L'autrice del furto è identificata come «la moglie di Giavolone» e questo costituisce di per sé un atto di accusa, quasi una prova a carico. «La Castronata», poi, fa pensare a non si sa bene quale scempio potesse aver compiuto il vaiolo, o altro esantema, o forse arma da taglio, o chissà cosa, sulla sua faccia. Terzo personaggio in scena Giuseppe Gaspari, il marito della derubata, «comparso» nella segreteria del Comune a fare la sua brava denuncia «perché la giustizia abbia il suo corso» e a porre la sua bella croce accanto alle firme dei testimoni, non prima d'aver ascoltato l'esposto e, sebbene illetterato, di averlo trovato tale e quale l'aveva raccontato.

²¹ L'interramento dell'Ausa fu deliberato nella seduta del 22 agosto 1860.

Questo giorno di lunedì 21 ottobre alle ore 5 pomeridiane è comparso in questa segreteria comunale Giuseppe Gaspari del vivo Antonio Maria, colono dell'Opera San Giuseppe di questa città, d'anni 38, ammogliato con prole, cattolico e domiciliato in parrocchia San Ruffillo di questa Comune e perché la giustizia abbia il suo corso ha esposto la seguente denuncia contro P. A. detta la Picciona, e anche moglie di Giavolone, a carico della quale espone come segue. «Questa mane circa alle ore 9 mia moglie Colomba levossi, numerò le galline che trovò essere sei. Un'ora dopo le numerò nuovamente e trovò mancarne una che io calcolo del valore di baiocchi 17. Datasi alla ricerca delle galline mancanti la comune nostra figlia Adelaide di anni 8 disse di aver veduto presso alle galline la detta Picciona, mentre poco distante ci stava altra donna della quale non so il nome, ma so essere conosciuta col soprannome la Castronata, per cui fu poi ritenuta la Picciona siccome l'autrice del furto, e tanto più in quanto che essa ha fama con la compagna di essere dedita ai furti campestri e con la detta Castronata passa tutti i giorni dalla mia strada. Non posso poi indicare altra prova, non avendo saputo se la detta Picciona sia stata nell'atto veduta d'alcuno; ma però faccio istanza perché si proceda contro di lei». Lettogli l'esposto fu da lui per intero approvato senza osservazioni, e quindi per essersi dichiarato illetterato passò a fare la croce alla presenza degli infrascritti testimoni mentre fu da me facente funzione di segretario firmato. Croce di Gaspari Giuseppe, illetterato che denuncia come sopra. Firmato Francesco Tellarini, Girolamo Trovanelli e Ricci Antonio testimoni alla croce ²².

Nel 1861 Forlimpopoli non ha pascoli comuni, boschi e foreste, ciò che a quel tempo si dicevano «comunaglie», delle quali gli abitanti potessero godere anche solo i frutti in natura; possiede ovviamente beni fuor di commercio come gli edifici municipali, il Convento dei Serviti e la Chiesa della Madonna di Loreto al cimitero, il Palazzo della Torre²³ adibito a caserma, e la Rocca.

Beni e redditi patrimoniali sono invece i fabbricati, i locali e gli spazi che il Comune concede in affitto con gara d'appalto: le cinque botteghe a uso di beccheria²⁴, «le quali devono servire unicamente per la vendita delle carni fresche da macello sì grosse che minute», situate sul piazzale delle granaglie sotto la Rocca in prossimità del pubblico

²² ASCF, CA, 1861, b. 247.

²³ Le botteghe al pianterreno non erano di proprietà del Comune (Ivi, b. 242, *Contratto di assicurazione*, 27 agosto 1861).

²⁴ Beccheria: è l'antico nome della macelleria; da *becco*, o caprone, la cui carne era nel Medio Evo la sola di cui si facesse comunemente uso (www.treccani.it).

scannatoio; quattro magazzini, «due posti nel Borgo di Sopra al n. 374, uno ad uso di legnaia sopra la ghiacciaia della Portaccia, ossia le prigioni», un quarto sopra di queste. Ci sono poi altre quattro botteghe di proprietà comunale: tre sul piazzale della Rocca, delle quali una ad uso del magnano²⁵, l'ultima ad uso cantina sotto la Portaccia. Ancora, una cantina nel locale dei Servi e tre ghiacciaie, una posta nel torrione della pescheria, la seconda nell'ultimo torrione della beccheria, la terza «di contro alla Misura delle Granaglie». E infine la «casa detta del Forno della piazza» e la superficie delle Fosse castellane, tre tratti delle quali sono dati in affitto pluriennale proprio in questo 1861: il primo è compreso fra la Porta Romana e la Porta Forlivese, il secondo fra la Porta Forlivese sino al Cavo del Fossatone, il terzo «dal Torrione Artusi ed estremo della punta del terreno Mazzini sino alla cavalla di separazione del Mercato suino», per un totale di 10,60 tornature²⁶, con inventario preciso e clausole di affitto estremamente vincolanti.

Dell'alberatura che trovasi lungo il ciglio di detti tratti di fossa che si vogliono affittare, le sole piante di gelso resteranno comprese nell'affittanza, mentre tutte le altre di pioppi bidolli rimarranno riservate al Municipio. Sul primo tratto quindi da comprendersi nell'affittanza sonovi due grossi gelsi annosi, altri sette maturi, e di poco fusto e tre allievi di quest'anno. Sul secondo sonovi diciannove gelsi maturi di poco fusto e numero ventisei allievi di quest'anno. Sul terzo sonovi diciotto gelsi maturi, e di poco fusto, stati asportati in quest'anno stesso, e quindi scalati alla corma e non bene attecchiti. [...] Sarà facoltà dell'affittuario dissodare il prato di dette fosse, e coltivarle ad avena, trifoglio, o crocetta, od erba spagna, non però a canapa, canneto, vivai di piante o cereali, e nell'ultimo dell'affittanza dovrà tornarle prative con piano regolare e cotico formato, e fossa dove ora esiste, conservando gli scoli attuali²⁷.

Il 17 settembre 1861 il sindaco risponde alla richiesta prefettizia di un elenco delle parrocchie presenti a Forlimpopoli, dei loro «rettori» e delle feste, fiere e mercati che vi si tengono durante l'anno.

²⁵ Era chiamato anche «serragliere», addetto alla fabbricazione di serrature e chiavi. «La considerazione dei gravi abusi che possono accadere a danno della sicurezza pubblica quando l'arte del magnano non venga esercitata da persone conosciute e responsabili, hanno determinato il legislatore a stabilire varie cautele importanti per l'esercizio di quell'arte» (*Manuale dizionario di amministrazione municipale e provinciale del Regno d'Italia*, vol. II, p. 241).

²⁶ La cosiddetta tornatura meldolese, in uso anche a Forlimpopoli, misura 2.873,63 mq. La superficie delle fosse data in affitto ha quindi un'estensione di 3,46 ha.

²⁷ ASCF, CA, 1861, b. 242.

In questa Comune vi sono quattro parrocchie:

1. Chiesa collegiata parrocchiale di San Ruffillo posta in città con parte d'animato in campagna. Parroco: rev. don Giacomo Righini. Festa = S. Ruffillo protettore della città che cade alli 18 luglio. Per qualche altra straordinaria, ma non annuale come di San Clemente martire, in ottobre e di San Luigi Gonzaga trasportata pure in ottobre, ecc.

2. Chiesa parrocchiale di San Pietro posta in città con parte dell'animato in campagna. Parroco: rev. don Pietro Bonoli. Festa della Beata Vergine del Buon Consiglio all'ultima domenica di aprile e del titolare della chiesa parrocchiale alli 29 giugno.

3. Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea in Rossano. Parroco: arciprete rev. don Innocenzo Manucci. Festa della Beata Vergine alla seconda domenica di settembre.

4. Chiesa parrocchiale di San Cristoforo in Selbagnone posta in campagna. Parroco: rev. don Anselmo Bazzoli. Festa della Beata Vergine e Corpus Domini alla 3^a settimana di luglio.

5. Inoltre in città vi sono due altre feste di qualche concorso, e cioè la prima che cade sempre nella terza domenica di maggio intitolata «Festa della Madonna del Popolo protettrice della città» e la seconda detta della «Beata Vergine del Carmine» che cade la domenica susseguente alli 16 luglio.

6. In quanto ai mercati e fiere, di queste se ne tiene una di molto concorso nel giovedì a metà della Quaresima conosciuta sotto il nome di *Segavecchia*; e di quelli se ne tengono uno in ogni giovedì della settimana, i quali mercati, specialmente quelli del luglio, agosto e settembre, si possono paragonare, in quanto al bestiame bovino, alle primarie fiere delle Romagne²⁸.

Fra i beni patrimoniali del Comune sottoposti a tassazione, in aggiunta alle imposte governative, vanno dunque inclusi gli spazi pubblici concessi ai venditori ambulanti, fissi o d'occasione. La gara d'appalto triennale indetta il 15 dicembre 1861 delimitava i luoghi consentiti: la piazza Maggiore, la piazzetta della Rocca, il Borgo dei Servi (denominato via delle Scuole) dalla piazza Maggiore fino al Fossatone²⁹, il sobborgo di Porta Romana e quello di Porta Rossana fino al ponte soppresso dell'Ausa, la via detta del Macello dal punto di Porta Rossana fino alla piazza Maggiore, il Borgo Maestro fino alla Porta

²⁸ Ivi, b. 244.

²⁹ Cfr. C. MALTONI, *Un fabbricato di servizio nella città artusiana postunitaria: il complesso della «beccheria»*, «FDS», xxvii (2016), p. 149, nota 21.

Forlivese. Qualunque altro luogo era esentato dal pagamento di tassa, ma le strade interne e segnatamente la Postale dovevano essere sempre sgombre da qualsiasi cosa, per cui l'appaltatore o i suoi commessi non avrebbero potuto «affittare o assegnare alcun posto ai venditori di generi se non fuori della linea dei sassi». I venditori erano tenuti a disporre la merce sopra panca o stuoia, paniera o sacco³⁰, e lasciavano quella più ingombrante direttamente su birocci e carretti tirati da cavallo o asino. Erano tessuti di modesta qualità, corde, specchi, corami, terraglie, fiaschi, bocce e bicchieri, anici e «amandorle», castagne, ghiande, frutta e verdura, pane e ciambelle, agnelli e capretti, semola, pesce fritto, carni salate o fresche, salumi, pollami e altre carni morte, croco e cannella, paglia e foglia di formentone³¹, carbone, ferri, ottoni, stacci, crivelli, canerelli³², canne, sementi, piante, merci del rigattiere e altro ancora. Qua e là, il mercato ambulante si vivacizzava per la presenza di «buratinari, saltatori, cerretani, giocatori di bussolotti, espositori di figure³³, che con acrobatici, ballerini da corda, saltatori, cantanti e suonatori ambulanti costituivano l'universo degli "artisti di strada" sempre sotto stretta sorveglianza da parte dell'autorità politica. L'appalto dei posteggi precisava che «il mercato delle donne per la vendita delle uova, polli e formaggio, e cose simili, si teneva nella piazzetta della Rocca».

L'appaltatore dei posteggi assumeva anche quello del diritto di peso e della misura pubblica di cereali e vino, con una serie di obblighi, quali il tenere pulite, campionate e ben custodite le stadere e le bilance, assistere di persona o far assistere le pesate da «un commesso pratico ed onorato, che goda della pubblica confidenza, da riconoscersi dalla Magistratura».

³⁰ Il 29 giugno 1861 Giovanni Savoia fu multato dalla guardia edile «per aver esposto alla nuda terra, una piccola quantità di «biselli in circa once 25» [sette chili di piselli]. Inoltre «ha contrabbandato al Savoia la bilancia perché questa trovavasi senza il bollo» (ASCF, CA, 1861, b. 242).

³¹ Se ne riempivano i pagliericci, o sacconi, da mettere sotto i materassi, che, quando c'erano, non avevano molle ed erano sottili e duri.

³² Forma italianizzata di *canarèl*: attrezzo di canna, con riparti a foggia di cassette, in cui si mettevano i gomitol quando si ordiva la tela (A. MATTIOLI, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Imola 1879).

In piazza Pompilio, a fianco dell'edicola, sulla parete della Loggia detta della Misura, sono riportate le misure in vigore da secoli, prima che con l'Unità, proprio nel 1861, venisse introdotto l'uniforme sistema metrico decimale. Si riferiscono principalmente, ma non solo, alle misure convenzionali stabilite per i laterizi (coppi, mattoni, quadrelli, ecc.). Dall'alto al basso e da sinistra a destra sono il PIEDE DI PERTICA = 53,5 cm.; la PIETRA = 31 x 16 x 5,5 cm.; il COPPO = 48,5 x 24,5 x 14,5 cm.; la MEZZANA = 31,5 x 16,5 x 3,5 cm.; il BRAZO DA MARZARO³⁴ = 62,5 cm.; il BRAZO DE LA TELA = 73,5 cm.; il PASSO DE LA LEGNA = 148,7 cm.

In merito alla diffusione del sistema metrico decimale una nota del sindaco il 9 dicembre 1861 informa il prefetto che

in obbedienza alla legge, [l'ufficio comunale] ha già dato gli ordini opportuni perché siano quanto prima ridotti al nuovo sistema i propri strumenti, pesi e misure, sostituendo con altri decimali quelli che non possono essere riducibili. Per facilitare poi la generale adozione dei nuovi pesi e misure questo Municipio ha aperto le scuole serali, nelle quali si danno lezioni in proposito, e chi scrive ha la compiacenza di partecipare al signor prefetto che le medesime sono frequentate da un centinaio di diversa età e condizione³⁵.

Nella gara di appalto per posteggi e misure si precisa che:

l'appaltatore dovrà in qualunque tempo tener pulita la piazza, e netta dalle immondezze, e scopata tutta appositamente per le solennità, e per la decenza delle processioni che vi passano e in quelle circostanze che gli verranno indicate dal Municipio. Avrà diritto di raccogliere il letame che fanno le bestie tanto nella piazza quanto nel campo boario. In questo però dovrà farsi uso di pale e scope di selva, esclusi i badili, palette e zappe e simili strumenti che arrecano danno al terreno sodivo, sotto pena dell'ammenda dei danni a sentimento di pratici da destinarsi dall'autorità municipale, e più ancora del carcere in caso di reiterata trasgressione³⁶.

³³ *Manuale dizionario*, cit., vol. II, p. 918. Gli «espositori di figure» vendevano stampe di soggetti diversi (religioso, paesaggistico, ritrattistico, ecc.).

³⁴ S'intende «braccio da merciaio». In Romagna le misure avevano un valore diverso da luogo a luogo e spesso da merce a merce (tela, seta, lana, ecc.). La misura di superficie agraria in tornature è ancora in uso nel parlato degli agricoltori.

³⁵ ASCF, CA, 1861, b. 245.

³⁶ Ivi, b. 242.

Altro provento per gli introiti del Comune è quello dei dazi per la vendita di prodotti e servizi nelle botteghe e negli esercizi, che a Forlimpopoli sono sessantadue e dei quali il carteggio restituisce l'elenco del 27 aprile 1861 inviato all'Intendenza provinciale.

Esercizi esistenti nel Comune e soggetti alla verificaione dei pesi e delle misure

<i>Cognome/ nome dell'esercente</i>	<i>Qualità dell'esercizio</i>	<i>Contrada</i>	<i>Insegna</i>
Amici Fratelli <i>quondam</i> Tomaso	Fornaciari	Strada Emilia	
Amici Domenico e compari	Drogheria e altri generi	Piazza Maggiore	Negoziò di D. Amici
Amici Pietro	Caffettiere	Borgo Maestro	Caffè del Vapore
Artusi Giuseppe	Pizzicagnolo	Borgo Maestro	
Artusi suddetto	Spaccio generico	Borgo Ospedale	
Artusi Clemente	Pizzicagnolo	Borgo Maestro	
Bazzoli Cherubino	Caffettiere	Borgo Maestro	Caffè e Bigliardo
Bazzoli Domenico	Spaccio generico	Piazza Maggiore	
Branzanti Battista	Caffettiere	Borgo Maestro	Caffè Nazionale
Bratti Giuseppe	Caffettiere	Borgo Maestro	Caffè del Commercio
Bratti Nicola	Oste	Piazza Maggiore	
Bazzocchi Andrea	Fornaio	Borgo Maestro	
Briani Giacomo	Ramaio	Piazza Maggiore	
Bondi Beatrice	Spaccio generico	Borgo Maestro	
Camporesi Nicola	Oste	Borgo S. Giovanni	
Fava Tommaso	Spaccio di cera	Piazza Maggiore	
Fabbri Pietro	Spaccio generico	S. Andrea in Ross.	
Fantini Antimino	Spaccio di corame	Piazza Granaglie	
Galamini Angelo	Locandiere	Subborgo AUSA	Locanda al Gallo
Gamberini Giovanni	Locandiere	Borgo Maestro	Locanda Tre Mori
Gardelli Vincenzo	Oste	Piazza Maggiore	
Gardelli suddetto	Spaccio Sali e Tabacchi	Piazza Maggiore	
Gardelli Francesca	Salumi ed altri generi	Piazza Maggiore	
Garofoli Rosa	Spaccio Sali e Tabacchi	Subborgo AUSA	
Giotoli Agostino	Spaccio generico	Borgo Maestro	
Giunchi Giovanni fu Antonio	Caffettiere	Subborgo AUSA	Caffè italiano del Sole
Giunchi Giovanni di Luigi	Droghiere	Subborgo Rossano	
Grammiacci Antonio	Locandiere	Subborgo AUSA	Alla Fenice
Guardigli Orsolino	Venditore di corame	Borgo Maestro	
Guardigli Pellegrino	Spaccio generico	Borgo Maestro	
Guardigli Ruffillo	Fornaio	Borgo dei Ricchi	
Malandri Giuseppa	Spaccio generico	Piazza Maggiore	
Malandri Assunta	Spaccio generico	Borgo Maestro	
Malandri Pietro	Spaccio generico	Subborgo Rossano	
Malandri Teresa	Fruttaiuola	Piazza	
Mariscalchi Antonio	Erbaio ed altri generi	Borgo Maestro	
Marzocchi Gregorio	Fornaciaio	Strada del Canaletto	
Moroni Teresa	Spaccio generico	Borgo Maestro	
Oriani Anacleto	Farmacia dei ricchi	Piazza Maggiore	
Panironi Elisabetta	Spaccio generico	Piazza suddetta	Senza bottega

Parazza Cesare	Farmacista	Borgo Maestro	Farmacia dei Poveri
Parsiani Anna	Spaccio generico	Subborgo AUSA	
Righi Francesco	Oste	Piazza Granaglie	
Righi Natale	Drogheria e altri generi	Borgo Maestro	Osteria del Commercio
Reggiani Antonia ved. Calzi	Spaccio vasi di terra ecc.	<i>idem</i>	
Ruffilli Domenico	Drogheria e altri generi	<i>idem</i>	
Rabboni Luigi	Spaccio di cotone e altri generi	Piazza Maggiore	
Santini Pietro	Drogheria e altri generi	<i>idem</i>	
Strocchi Paola ved. Bendandi	Pizzicagnola	Borgo Maestro	
Taioli Paolo	Drogheria e altri generi	Borgo di sotto	
Fratelli Vignoli	Vendita di corami	Piazza Maggiore	
Zanzani Marco	Vendita di chiodi e ferro	<i>idem</i>	
Zaccarelli Pietro	Spaccio di Sali e tabacchi	Borgo Maestro	
Zoli Antonia	Spaccio di diversi generi	Subborgo AUSA	
Artusi Salvatore	Beccaio	Piazza Granaglie	
Agosti Bonafede	Beccaio	<i>idem</i>	
Righini Giacomo	Beccaio	<i>idem</i>	
Righini Bonafede	Beccaio	<i>idem</i>	
Bazzoli Antonio	Appaltatore della pescheria	Piazza Maggiore	
Rosetti Pellegrino	Fornaciaio	Via dei Prati	

Certamente più consistenti rispetto alle modeste entrate per fitti e dazi erano le imposte da beni censuari, le tasse sui fondi rustici e urbani, sul bestiame, sul focatico; ma l'entità sempre più grave del bilancio passivo, in particolare la richiesta del forte sussidio quale compartecipazione al mantenimento degli «esposti» costrinsero il Consiglio comunale ad approvare una maggiorazione delle imposte. Del resto già alla fine dell'anno precedente nel Consiglio comunale del 20 novembre 1860 le accresciute spese nel bilancio preventivo del 1861 avevano richiesto il raddoppio del focatico, l'aumento del sovraccarico sui fondi rustici del 40%, e del 58% sui fondi urbani. Fortissimo il carico degli interessi sui prestiti contratti, cui si aggiungevano le spese di amministrazione, gli stipendi, i bolli, i costi di polizia urbana, per igiene e sicurezza, l'illuminazione pubblica, la gestione della Guardia Nazionale, le spese per la manutenzione degli edifici comunali e degli spazi pubblici, l'aumento di spese per l'istruzione, per il culto e il cimitero, le spese straordinarie per la Festa Nazionale.

Breve cronologia comunale degli avvenimenti degni di nota, dalla caduta del Governo pontificio alla vigilia dell'Unità

ANNO 1859 18 giugno	La guarnigione pontificia si ritira; il 2 agosto Leonetto Cipriani, Commissario straordinario delle Romagne, nomina i Consigli comunali provvisori della Legazione. A Forlimpopoli entrano a farne parte il conte Giovanni Golfarelli Frassoni, possidente, Eusebio Gramatica Salaghi, appaltatore di imposte e Francesco Bertozzi, notaio.
13 ottobre	Le elezioni amministrative previste dalla legge del 20 luglio emanata dal Governo delle Romagne si svolgono in due tornate, per un errore materiale nel conteggio dei risultati o forse per un tentativo di broglio. Francesco Bertozzi viene nominato gonfaloniere del nuovo Consiglio comunale; Anziani sono Giacomo Ricci, Eusebio Gramatica Salaghi, Giovanni Briganti e Francesco Fava ³⁷ .
27 ottobre	Il Comune concorre al prestito nazionale stabilito dal regio Commissario delle Romagne colla somma di scudi 1.000 e autorizza la Magistratura a contrarre un ugual debito cambiario per farvi fronte ³⁸ .
23 novembre	Il dottor Enrico Marri di Milano viene scelto come nuovo medico condotto in sostituzione di Luigi Valbonesi, attivo a Forlimpopoli per un quarantennio e collocato a riposo.
21 dicembre	La commissione deputata al controllo del bilancio preventivo per l'anno 1860 invita il Consiglio ad approvare il «concorso alle spese militari» e la devoluzione di ottanta lire «a favore dell'emigrazione dalle Marche, Umbria e Veneto» ³⁹ .
ANNO 1860 11 febbraio	Il Consiglio Comunale invia una supplica con la quale si sollecita l'unione dei Comuni della Romagna al Regno Sardo. - Si apre la fase di revisione delle liste elettorali politiche.
25 febbraio	A revisione ultimata, sono ammessi all'elezione dei deputati al Parlamento settantasette individui che hanno superato la barriera censuaria imposta dalla legge del 23 ottobre 1859.
23 marzo	Entra in carica il nuovo Consiglio comunale eletto nella tornata elettorale del 12 febbraio. Francesco Bertozzi è confermato gonfaloniere (intanto il 10 marzo gli è giunta la nomina a sindaco da parte del Governatore delle Romagne); sono confermati gli «Anziani» ⁴⁰ della precedente Magistratura.

³⁷ S. BEDEI, 1859. *Le elezioni amministrative a Forlimpopoli nell'anno fra Papa e Re*, «FDS», XXI (2010).

³⁸ Da giugno a ottobre 1859 il Comune spese 506,45 scudi, pari a 2.693,80 lire per manifestazioni celebrative del nuovo corso storico: «Pronunciamento» di Forlimpopoli a favore dell'Indipendenza; festa per la vittoria di Solferino; per l'arrivo a Bologna di Massimo D'Azeglio; manifestazione di giubilo per il voto dell'Assemblea di Bologna dell'annessione al Piemonte; per l'arrivo dell'Intendente avvocato Ara a Forlì; celebrazione del ricevimento della Deputazione Romagnola da parte del re Vittorio Emanuele, in Monza; e infine la festa sulla piazza per l'innalzamento dello stemma sabauda. Per sopperire alle accresciute spese viene imposto un denaro per ogni fondo rustico ed urbano.

³⁹ In sede di Consiglio fu detto che «il sottrarsi, lasciato intendere che sarebbe impossibile, implicherebbe un'opposizione a quei miglioramenti politici che d'altronde noi tutti nella via della moderazione desideriamo» (ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 21 dicembre 1859).

⁴⁰ Dopo l'Unità d'Italia e la riforma dell'amministrazione comunale l'appellativo «Anziano» mutò in quello di «Assessore».

21 aprile	Il Consiglio comunale rende omaggio al Re Sardo e offre tremila lire quale contributo «in caso di guerra».
16 maggio	Si apre la lunga controversia con la «Congregazione di Carità» di Forlì sulla «quota per il mantenimento degli esposti», ritenuta esorbitante rispetto all'esiguo numero di abbandonati provenienti da Forlimpopoli e, motivo non secondario, reiterata arbitrariamente in base a una norma risalente ad «inique disposizioni del cessato governo». L'accettazione della richiesta imporrebbe una sovrainposta di 459,64 scudi, pari a 2.445,28,4 lire.
25 giugno	Don Pietro Giunta presenta istanza di concorso a segretario comunale. Il sacerdote è stato sospeso <i>a divinis</i> per aver firmato e presentato un indirizzo al Re ed aver assistito il celebrante nel canto del <i>Te Deum</i> per l'anniversario dello Statuto ⁴¹ .
27 giugno	Per far fronte alle esauste finanze del Comune, il Consiglio propone di sottoporre al Ministero degli Interni a Torino la richiesta di ingrandimenti territoriali mediante l'incorporamento di S. Leonardo, S. Pietro in Guardiano, S. Maria Nuova e S. Croce.
22 agosto	L'amministrazione del Consorzio Ausa offre un indennizzo di 2.423.05 lire per la deviazione del torrente nel Canaletto. Si approva la deviazione e l'interramento dell'Ausa, e, con detto indennizzo, la costruzione di un lavatoio pubblico.
31 agosto	Inaspettatamente il dottor Francesco Bertozzi rinuncia all'incarico di sindaco.

⁴¹ Il 23 gennaio 1861 il Delegato straordinario così scriveva all'Intendente: «I cinque sacerdoti di questa Comune, già sospesi *a divinis* per motivi politici, si sono presentati in questa Residenza pregandomi a voler ringraziare vivamente la s.v. ill.ma per i buoni e vevoli uffici, che le piacque compiacere in loro vantaggio presso il Governo, e nell'istesso tempo perché provocassi dalla s.v. gli ordini opportuni all'oggetto, che sia loro pagato il sussidio mensile ad essi accordato dal Ministero degli affari ecclesiastici e di Grazia e Giustizia con decreto delli 22 p.p. dicembre. Benché quattro dei predetti sacerdoti e cioè Rondoni, Bazzoli, Giunta, ed il prete Santini siano già stati riabilitati nella celebrazione della Messa, pure per la parte del danno materiale continuano ancora per essi gli effetti della sospensione, giacché contro i medesimi sussistendo tuttora l'odio del clero, non sono più invitati alle chiese, e son ritenuti quasi secolari. Dalla parte poi del proprio vescovo se erano prima dimenticati e sempre posposti agli altri preti di diversa opinione, si deve ritenere per certo che lo saranno anche per l'avvenire. Per queste ragioni essi portano fiducia, che la benefica disposizione del surriferito decreto sia per durare finché non siano altrimenti provveduti dalla equità del Governo. Se il sussidio loro concesso fosse a carico dell'Erario nazionale, i medesimi, penetrati dall'attuale critica situazione del Governo, si farebbero un dovere di rifiutarlo; ma dovendo esso sussidio pagarsi con redditi da benefici vacanti nella provincia, ed essendo privi di beni di fortuna, sperano che la loro dimanda sarà trovata giusta e naturale [...]. Fra questi preti poi il sacerdote Santini è già avanzato in età, di poca salute, privo del beneficio ecclesiastico, ed in tutti i moti politici (1831, 1848, e 1859) si è sempre dimostrato franco liberale. Prima della sospensione guadagnavasi il vitto officinando nei giorni festivi nelle diverse parrocchie di campagna, e ne ritraeva un dodici o quindici paoli. Ora non ha più nessun invito e sopra la Messa non può contare che un franco nei giorni di festa. L'altro sacerdote poi tuttora sospeso, don Innocenzo Manucci, arciprete di Sant'Andrea in Rossano, fa conoscere che oltre il danno della Messa, è obbligato a mantenere un economo per esercitare gli uffici parrocchiali. Tanto per di lei norma, ecc.» (ASCF, CA, 1861, b. 244).

16 novembre	Giunge a Forlimpopoli la Deputazione del Consiglio di Dicomano, per ricevere le spoglie del concittadino Antonio Baldini, farmacista trentanovenne, fucilato nel 1849 presso le mura urbane dalle truppe imperiali scese a restaurare il Governo pontificio ⁴² .
27 novembre	Si approva l'apertura della lite con gli eredi di Nicola Artusi sulla destinazione del cospicuo legato Massi ⁴³ . Viene accolta la proposta che la strada ai Prati sia dichiarata comunale ⁴⁴ .
29 novembre	Nel bilancio preventivo per il 1861 viene registrata una forte eccedenza passiva ⁴⁵ di 8.494,29 lire, per far fronte alla quale si chiede all'Intendenza provinciale l'autorizzazione alla ricerca di un prestito. - Nella medesima seduta il Consiglio annuncia le dimissioni in toto, mentre la Giunta resta in ufficio per il disbrigo degli affari correnti.

1861. Il Comune di Forlimpopoli nell'anno dell'unità italiana

Sciolto il Municipio, dal 6 gennaio e fino al 2 marzo 1861 l'amministrazione di Forlimpopoli fu affidata dal Prefetto ad un delegato straordinario, il Cavalier Guglielmo Manassero, avvocato, Consigliere aggiunto della Regia Intendenza di Forlì. Era un giovane funzionario piemontese, avviato alla carriera burocratica nel Regno d'Italia, al suo primo incarico proprio a Forlì. La biografia ricostruita da Vincenzo Pacifici attingendo alle carte delle numerose prefetture presso le quali Manassero operò enumera doti di intelligenza, prudenza, «accorgimento» e un'indole laboriosa e cordiale che lo fecero

⁴² Così il sindaco in occasione della delibera comunale: «... accogliere la Deputazione dicomanese con ogni sorta di dimostrazioni molto più che il trasporto delle ceneri di Baldini. [La cerimonia] nelle presenti circostanze ha con sé una dimostrazione di alto significato politico nazionale, e cioè l'odio contro la dominazione austriaca». La Deputazione fu ospitata in Palazzo Ginanni, il servizio funebre officiato nella chiesa del Camposanto addobbata a gramaglie con picchetto d'onore della Guardia Nazionale (ASCF, *Registro dei verbali*, seduta del 16 novembre 1860).

⁴³ Si può ricavare una sintesi della questione legata all'Eredità Massi dai due contributi di N. M. LIVERANI, *Gli archivi delle Opere Pie di Forlimpopoli*, «FDS», IX (1998), pp. 132-133; EADEM, *Relazione intorno alle Opere Pie di Forlimpopoli*, «FDS», III (1992), pp. 111-112.

⁴⁴ Queste le ragioni addotte dal sindaco presidente nella presentazione della mozione: «Questa strada lunga poco oltre ai due chilometri e mezzo ha tutti i caratteri di strada comunale. Per essa la popolazione dell'intero Comune di Forlimpopoli raggiunge sollecitamente la già strada comunale di Santa Croce, in oggi strada provinciale, e quindi per essa abbrevia di molto il tragitto per recarsi alle basse parrocchie, ed ai mercati di Matellica, e per essa le popolazioni di quest'ultima località si portano più direttamente agli mercati settimanali di Forlimpopoli. Oltre a ciò allaccia un bel numero di colonie, e facilita il trasporto dei fieni dei prati che nuovamente vanno estendendosi nella plaga che attraversa e donde le venne la denominazione di strada dei prati» (ASCF, *Registro dei verbali*, 27 novembre 1860).

⁴⁵ Superiore addirittura all'intero bilancio consuntivo di qualche anno prima, ad esempio a quello del 1852.

apprezzare e stimare da chiunque. Il profilo sottolinea il suo impegno per eliminare «inveterati abusi» e la sua attitudine a riconoscere i bisogni delle popolazioni, e questo ancor più nelle province del sud dove il funzionario piemontese dovette essere guardato quanto meno con malcelata diffidenza⁴⁶.

Arrivato a Forlimpopoli, il delegato non perde tempo, segue i lavori della Giunta provvisoria e persuade Francesco Bertozzi ad accettare la carica di sindaco (pervenuta con nomina regia il 21 febbraio); intanto può rassicurare l'Intendente sulle cause dello scioglimento del Consiglio comunale:

Esse non hanno attinenza con la politica, ch  per questa parte gli spiriti sono tranquilli, ma provengono dalla eccessivit  delle tasse comunali le quali sorpassano di molto quelle di tutti i Comuni circonvicini senza che si riesca con ci  a pareggiare l'attivo al passivo.

Come solo rimedio alle strettezze finanziarie si addita un aumento del territorio comunale secondo la domanda stata avanzata in proposito dal cessato Consiglio. Ma se si dovesse attendere una decisione del Governo in proposito non si pu  prevedere sino a quando questo Comune dovrebbe rimanere senza rappresentanza, poich  per aumentare il territorio di Forlimpopoli si dovr  diminuire quello di altri Comuni, i quali non ci ha dubbio che si opporranno. [...] Per i suddetti motivi il sottoscritto crede che nessun effetto produrrebbe quanto allo stato degli animi un maggior ritardo, e avuto riguardo per contro all'interesse del Comune, crede urgente di far cessare uno stato provvisorio il quale accresce giornalmente la passivit  con grave danno dei contribuenti⁴⁷.

Cos , il 29 gennaio, nella risposta al Commissario, l'Intendente si augura che il Governo centrale vorr 

tenere conto speciale degli urgenti bisogni di questo Comune, tanto pi  che la sua topografica posizione l'espone al pari de' grandi Municipi che sono lungo la via Emilia, a gravosi dispendi. Ma intanto   necessario il provvedere alla sollecita ricostituzione delle Autorit  comunali⁴⁸.

⁴⁶ V. G. PACIFICI, *Un esempio della burocrazia nel Regno d'Italia*, Roma 2014.

⁴⁷ ASCF, CA, 1861, b. 243, 23 gennaio 1861.

⁴⁸ Ivi.

Infine il 2 marzo, giorno dell'elezione del Consiglio comunale, il delegato rimette il mandato alla prefettura e tornato a Forlì, dove resterà fino al settembre del 1865, indirizza al sindaco di Forlimpopoli una lettera di commiato, nella quale manifesta sentimenti di filantropica generosità, un augurio e un saluto cordialissimi alla cittadinanza.

Forlì, 6 marzo 1861

All'illustrissimo signore il signor dottor Francesco Bertozzi, sindaco di Romagna, a Forlimpopoli.

Illustrissimo signore, desiderando di dimostrare alla sua gentile popolazione come io non abbia dimenticato le molte prove di simpatia e di benevolenza che ho ricevuto nel mio breve soggiorno a Forlimpopoli, ho stabilito di destinare alle famiglie povere del Comune quella somma che dal signor Intendente generale mi verrà fissata a titolo di indennità. Nel partecipare alla signoria vostra questa mia determinazione la prego di volere, d'accordo se crede con la Congregazione di Carità, provvedere alla distribuzione di tale somma, avendo soprattutto riguardo agli ammalati, e agli inabili al lavoro. Sarebbe pure mio desiderio che tale distribuzione si facesse, se è possibile, in occasione della festa per la nascita del Re. Debbo grazie al Governo per avermi dato occasione di conoscere Forlimpopoli e la sua gente, di cui serberò sempre una grata memoria, e nel pregare la signoria vostra di porgere i miei cordiali saluti a tutti i suoi concittadini, le esprimo i miei voti che possa la sua nobile città, grazie ai benefici di un libero Governo nazionale, raggiungere al più presto quel grado di floridezza, che la sua posizione geografica ed il senno dei suoi abitanti le danno diritto di sperare. Ho l'onore di dichiararmi coi sensi della più distinta stima, devotissimo servo Guglielmo Manassero⁴⁹.

Nonostante la breve permanenza a Forlimpopoli, il delegato Manassero, nato a Bene Vagienna, una cittadina del cuneese, vi aveva colto il dramma di una diffusa povertà, che lo aveva mosso ad un gesto di generosa benevolenza.

Ma, quanti erano nel 1861 i poveri a Forlimpopoli? Sicuramente, anche per i parametri di quel tempo, la parte di popolazione in stato di indigenza era assai consistente, e ciò a voler considerare solo la mancanza dei mezzi di sostentamento. Più facile dire chi erano, ricercandoli all'interno delle diverse categorie nelle quali fu suddivisa la popolazione all'atto del censimento. Sono, senza esclusione alcuna,

⁴⁹ ASCF, CA, 1861, b. 243, 23 gennaio 1861.

i tanti che vengono classificati come «poveri braccianti e giornalieri», operai disoccupati per gran parte dell'anno; ma se ne trovano in ogni altra categoria, ad esempio in quella sterminata dei «mezzadri», fra i garzoni di campagna, le tessitrici e le filatrici senza lavoro, e infine i «poveri erranti», che oltrepassavano i duecento e fra i quali abbiamo tratto questo dolorosissimo profilo.

Ritratti

La Guasta

Al signor giudice mandamentale di Bertinoro, 25 maggio 1861

Relativamente alla giovane B.M., di anni ventidue, nubile, detta La Guasta, posso somministrare alla signoria vostra illustrissima le seguenti informazioni: Sino dal 6 gennaio 1861 la medesima, subì la prigionia nella Rocca di Forlì di giorni quindici per il titolo di mal costume, veniva tradotta a mezzo della militare corrispondenza in questa sua città natale coll'ingiunzione alla locale polizia di sottoporla a sorveglianza. Infatti nel successivo giorno 7 gennaio le venne fatto in quest'ufficio l'analoga intimazione e nello stesso tempo si procurò la riconciliazione col di lei padre, la quale poi non ebbe nessun effetto. In seguito di che, e per le tristi qualità morali della giovane, e per la malattia venerea di cui era affetta per fede chirurgica, in via precauzionale e di polizia venne la stessa collocata presso questo custode carcerario, perché fosse guardata dal medesimo, e prontamente curata dal chirurgo condotto.

La custodia e la cura durarono per due mesi continui. Dopo di che la malattia, fatto il suo corso, ebbe a dileguarsi, la giovane suddetta venne chiamata in ufficio per dichiararla libera, e per ammonirla a condurre una vita onesta ed intraprendere qualche mestiere. Ella rispose che nessuno la vorrebbe al servizio, che non conosceva alcun mestiere e che essendo respinta dagli stessi suoi genitori, ed ella stessa non desiderando di riunirsi a loro, domandava solo che le si rilasciasse il libretto da meretrice.

Francesco Bertozzi, sindaco di Forlimpopoli

*-Mi vuol bene davvero? -gli domandò. -E allora istruisca subito il processo, e in modo da farmi avere al più presto quello che desidero. -La patente? -Il Chiàrchiaro protese di nuovo il braccio, batté la canna d'India sul pavimento e, portandosi l'altra mano al petto, ripeté con tragica solennità -La patente!. - (L. PIRANDELLO, *La patente*, Novelle per un anno, Milano, 1911.*

Il desiderio del delegato Manassero verrà prontamente realizzato la settimana dopo, il 14 marzo, in occasione dei festeggiamenti del giorno natalizio del sovrano, che, - ricorda il sindaco nell'avviso alla

popolazione -

per l'Indipendenza e l'Unità della Nazione pose a cemento e Vita e Trono [...] O Concittadini, saprete nel vostro amore all'Italia ed al Re supplire al manco di tanta solennità. L'alba pertanto del giorno sarà annunciata da sparo di mortari e dal suono della maggior campana del Comune. Alle ore 11 antemeridiane sarà fatta nel piazzale della Rocca una distribuzione di pane e denaro ai poveri sui fondi elargiti a questo Municipio dalla filantropia del già delegato straordinario cavalier Manassero, il quale allo scopo benefico della sua elargizione accoppia l'idea di festeggiare un giorno all'Italia carissimo. Nella sera i pubblici concorreranno coi privati edifici ad una generale luminaria fra le armonie della banda cittadina, alcuni fuochi d'artificio, altri spari di mortari, e scariche a peletone⁵⁰ della Guardia Nazionale. Il vostro patriottismo e la vostra devozione all'Invitto Italiano Monarca mi rendono certo, che la dimostrazione avrà luogo come si addice a colto popolo e civile, e cioè unanime, ordinata, e dignitosa⁵¹.

Qualche giorno più tardi il sindaco si vide costretto a rivolgersi al collega di Forlì per la richiesta di un pubblico omaggio ad un protagonista del Risorgimento che il nuovo ordine politico intendeva mantenere ai margini dei ranghi istituzionali.

Alcuni cittadini hanno mostrato desiderio che questa sera fossero illuminati gli edifici comunali all'oggetto di festeggiare il giorno onomastico di Garibaldi. E siccome i richiedenti appoggiano la loro domanda sull'asserzione che altrettanto si faceva a Forlì, così pregherei la di lei gentilezza a sapermi indicare se la s.v. ha dato nessun ordine in proposito⁵².

La risposta di quello stesso giorno fu quanto più possibile laconica: «... le significo che qui questa sera vi sarà luminaria», come a sottintendere che, a pochi giorni di distanza dai festeggiamenti per il Re, se proprio non era possibile negare l'autorizzazione, essa tuttavia non andava eccessivamente pubblicizzata ed esibita⁵³.

⁵⁰ Dal francese «*Feu de peloton*», fuoco di drappello (G. MEDINI, F. COLLINA, M. MINARELLI. *Grande dizionario teorico-militare*, Napoli 1836).

⁵¹ ASCF, CA, 1861, b. 249.

⁵² Ivi, 19 marzo 1861.

⁵³ A chiarire poi le disposizioni governative in merito, il 6 maggio sarebbe giunta la circolare Minghetti, ministro dell'Interno. Disponeva la soppressione di ogni altra festa che comportasse aggravio di spese al bilancio comunale, anche in ragione del fatto che «questo grande evento [la festa Nazionale] che si vuole celebrare è come il compimento di tutti i fatti parziali che illustrarono la storia italiana» (Ivi, b. 249).

Così il Municipio si rimise all'opera, ma la sua attività sarebbe stata per l'intero anno insidiata dal problema di un bilancio gravemente deficitario a fronte di necessità molteplici e spesso urgenti. Da una parte vi erano le materie di sempre e quelle prodotte da nuovi bisogni del territorio; dall'altra premevano gli obblighi della macchina statale che a tappe forzate estendeva a tutto il Regno il proprio assetto amministrativo. Forse per questo i verbali dei consigli comunali registrano tutta una serie di convocazioni andate a vuoto per mancanza del numero legale dei consiglieri⁵⁴.

Proporzionalmente al numero di abitanti l'amministrazione municipale di Forlimpopoli era composta di 20 membri: il sindaco, quattro assessori e quindici consiglieri, dai quali erano tratti due ulteriori assessori supplenti. Le adunanze comunali si svolgevano normalmente fra marzo e novembre in due sessioni ordinarie, salvo le chiamate straordinarie in particolari circostanze e occorrenze. Nel corso del 1861, l'Intendenza provinciale di Forlì su istanza della Giunta municipale ne autorizzò tre: il 19 giugno, per la nomina della Commissione deputata alla scelta dei giurati, di un membro della Commissione scolastica d'ispezione e per stabilire la spesa necessaria per celebrare con solennità le esequie del conte di Cavour; il 17 luglio per deliberare sopra lo stanziamento richiesto per il titolo *Esposti* e altri oggetti; il 25 ottobre per la nomina della nuova Congregazione di Carità.

Nella prima tornata di primavera i Consigli comunali erano chiamati a rivedere e stabilire le liste elettorali previo rapporto dei revisori designati all'interno della magistratura, esaminare il conto dell'anno precedente e discuterne l'approvazione; nella seconda eleggevano i membri della Giunta e presentavano il bilancio preventivo per l'anno successivo. A entrambe le sessioni era demandata la gestione degli impiegati comunali, compresi i maestri, il personale sanitario e i cappellani, i contratti e gli appalti, le imposte e i regolamenti di pubblico interesse.

⁵⁴ Nel settembre dello stesso anno Francesco Bertozzi rinuncerà alla carica di sindaco; nel febbraio successivo la nomina sarà proposta a Giovanni Briganti che non accetterà, e quindi all'assessore anziano, Eusebio Gramatica Salaghi, che svolgerà le mansioni di «facente funzioni di capo del Municipio» fino al gennaio 1863.

Dopo la lunga vacanza, il primo Consiglio comunale dell'anno si riunì l'8 maggio 1861, sollecitato dall'Intendenza a prendere in esame, innanzi ad ogni altro oggetto, la revisione delle liste elettorali amministrative e politiche. Mancò subito il numero legale e l'assemblea fu riconvocata per il 10, all'apertura della quale il sindaco comunicò che il tema del miglioramento dell'insegnamento nelle scuole pubbliche avrebbe avuto la precedenza sulle materie all'ordine del giorno, per rispondere ad un urgente invito dell'ispettore Armandi, che, a capo dell'Ufficio scolastico provinciale, sovrintendeva allora all'estensione della legge Casati e alla sua applicazione nel territorio⁵⁵. Si proponeva di assumere due maestri «esperti», provenienti dalle «antiche provincie», i biellesi Simone Strumia e la moglie Rosa Binda, individuati dall'ispettore medesimo e già contattati.

La parte del Consiglio contraria d'istinto alla scelta di maestri “stranieri” finì per rimettersi alle premure del sindaco presidente e alle sollecitazioni dell'ispettore scolastico; ma la notizia della decisione suscitò immediatamente il comprensibile risentimento dei maestri già in servizio, ora declassati al ruolo di «aiuto-maestri»⁵⁶, uno strascico di malumori e mugugni di piazza, un clima insomma di malcelata antipatia che si sarebbe poi tradotta in insanabile incompatibilità, per concludersi con il licenziamento della maestra e il “trasferimento” dei due a Forlì⁵⁷. Che poi la scelta di maestri «venuti da lontano» fosse stata approvata di contraggenio, solo per non scontentare l'autorevole

⁵⁵ Rimandiamo al puntualissimo esame che STEFANIA SPINELLI ha condotto sui documenti d'archivio relativi all'istruzione pubblica a Forlimpopoli negli anni 1859-1862 i cui risultati sono reperibili ai numeri XXIII (2012) e XXIV (2013) di FDS.

⁵⁶ Nicola Gardini e Rosa Livoni, assunti solo l'anno precedente, effettivamente non erano patentati, ma Achille Martelli, maestro di lunga esperienza nella scuola maschile, sapeva di latino, era anche lo scrivano pubblico e all'occorrenza veniva chiamato a redigere i verbali dei Consigli comunali; nella sua lettera del 14 luglio protestò per il nuovo impianto scolastico che lo «degradava al ruolo di coadiutore».

⁵⁷ In apertura della successiva adunanza del 15 maggio il presidente sindaco sarebbe stato costretto a «chiarire meglio l'argomento della nuova organizzazione delle scuole pubbliche, consentendo all'assessore dottor Giacomo Ricci di precisare che la mozione in merito da lui fatta ebbe origine non da personalità od avversione ai signori maestri, sibbene dal desiderio vivissimo, che deve avere qualunque buon cittadino, massime chi siede in questa Rappresentanza, di vedere cioè prosperare il pubblico insegnamento. Il medesimo progetto mirava a porre in pratica i sapienti e ben calcolati consigli dati in proposito a questo Municipio dall'illustre e dotto professore Armandi, il quale e per la sua dottrina, e per l'onorevole carica affidatagli dal Governo, deve aversi in molta stima e considerazione» (ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 1861).

ispettore, sarebbe stato ribadito dall'intervento dell'assessore Gramatica Salaghi nella seduta di Giunta del 28 dicembre 1861. In quella occasione il sindaco volle ricordare che l'ispettore, «il quale rappresenta il Ministro», aveva sollevato il problema degli arredi nelle scuole e nella sua nota di appena due giorni prima, il 26 dicembre, intimava tassativamente di provvedere senza indugio alle «stufe che devono tener posto della legna che in molti luoghi portano gli alunni e nelle scuole femminili del veggio⁵⁸ che è tassativamente proibito». L'acquisto degli arredi, potendo contare sul contributo governativo, andava dunque deliberato con urgenza «stante l'incertezza del giorno in cui possa convocarsi straordinariamente il Consiglio, e la rigidità sempre crescente della stagione». Ma al momento della delibera Eusebio Gramatica Salaghi si alzò per rimarcare che

una tale spesa non è solo ingiusta, ma inutile, mentre dei cinque insegnanti, due soli, e cioè i coniugi Strumia, hanno chiesto le stufe, e che il freddo ne' nostri paesi non è a quel grado da reclamare l'uso delle stufe, e che finalmente i portamenti dei sullodati signori coniugi Strumia non sono tali da meritare che la loro domanda debba essere neppure presa in considerazione. E siccome vedo che la maggioranza della Giunta è favorevole per accordare le stufe, così io intendo di protestare contro tale decisione, mi astengo da votare, ed anzi abbandono la sala⁵⁹.

Ritratti

La crociata dei fanciulli

A metà novembre l'anno scolastico era iniziato da un mese appena e ancora non s'erano spente né le voci dissenzienti in municipio né i brontolii di piazza per la chiamata dei maestri Strumia a Forlimpopoli. A ogni modo il Consiglio comunale aveva finito per votare a maggioranza il "suggerimento" dell'ispettore, anche e soprattutto per accedere alle sovvenzioni ministeriali.

⁵⁸ Scaldino di terracotta con manico.

⁵⁹ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 1861. Risolta la questione degli arredi scolastici, chiede la parola il dottor Ricci per proporre che «per la chiamata degli scolari alla scuola si suoni la campana della Torre, come si usava anticamente, mentre il suono della piccola campana dei Servi non può essere sentito da tutti i maestri e scolari. Riconosciuta giusta la proposta, la medesima viene approvata».

Non così remissivi i fanciulli della terza classe, che dettero il via alle ostilità e insorsero contro il maestro Strumia, giocando la carta della protesta corale e costringendo i sovrintendenti ad una vera e propria indagine sul campo. È molto probabile che dietro la protesta dei bambini ci fossero ancora le famiglie; ma è pur vero che le lezioni del maestro Strumia, rispetto all'acquisizione mnemonica tradizionale, richiedevano una maggiore applicazione, una partecipazione più attiva, un apprendimento dunque che effettivamente poteva risultare più difficile. Vi avrà avuto un peso anche il fatto che l'insegnante si esprimesse in italiano con cadenza piemontese, una vera iattura per ragazzi abituati a parlare normalmente nel dialetto locale peraltro sconosciuto al maestro. Sarebbe poi stata la vertenza comunale con la maestra Binda Strumia a provocare la definitiva rottura; tuttavia stupisce che nel 1861 la petulanza di una turba di ragazzini abbia potuto sollevare tanto polverone e costretto la sovrintendenza a intervenire⁶⁰.

All'illustrissimo signor sindaco di Forlimpopoli

Illustrissimo signore,

per rispondere con più sicurezza, di quello che da noi si è fatto verbalmente, alle interpellanze porteci dalla signoria vostra ill.ma intorno a lagnanze da questi scolari della 3^a classe mosse contro il loro maestro signor Strumia, abbiamo stimato bene di assister prima a due lezioni date dal medesimo, e di interrogare noi pure que' scolari. Avendo ciò eseguito nella mattina delli 16 ed in quella d'oggi stesso, ci rechiamo ora a dovere esporre coscienziosamente quanto in proposito si è da noi rilevato. Primo lamento degli scolari quello era = che il maestro ripete ad essi quelle lezioni di Grammatica italiana che avevano studiato nel corso della classe antecedente =. A questo primo lagno si contrappone il disposto del Programma ministeriale sull'insegnamento, poiché con esso è prescritto che = a tutti gli scolari che passano da una classe inferiore ad una superiore si debbano primamente in questa, e innanzi di proceder oltre, ripetere le materie in quella studiate. Il progredire poi più o meno presto dipenderà dal più o men bene conoscere le materie che furono oggetto del corso anteriore =. E qui siamo costretti a dichiarare che, forse pel troppo divagamento e l'abbandono dello studio durante le vacanze, questi scolari han dimenticato la più parte di ciò che loro era stato in precedenza insegnato, per cui si è resa maggiore la

⁶⁰ Il fascicolo sulla *Vertenza maestra Strumia* conservato nell'ASCF, CA, 1862, b. 254, che riverberò i toni accesi della controversia fin sulle pagine della «Gazzetta del Popolo» di Torino, meriterebbe uno studio approfondito per capire se non fossero stati altre ragioni a scatenare parte della cittadinanza contro i due insegnanti.

necessità pel maestro Strumia di più insistere sulle materie del passato anno scolastico. A ciò si aggiunga il lodevolissimo proponimento dello Strumia di non contentarsi che i giovani imparino solo a memoria i fondamentali precetti della Grammatica, presto perciò dimenticabili, ma vuole che siano capaci, col paziente pratico esercizio, di ben applicarli, e di saper fare ad ogni proposizione una esatta analisi grammaticale e logica, onde abituare così la mente dei giovani a una minuta indagine ed attenta operazione sopra qualunque oggetto. Del qual lodevolissimo modo di insegnamento ne vuole che la fervida ed inesperta gioventù non comprenda la grandissima utilità che loro derivar ne deve in ogni incontro della vita ed in quella carriera che potranno percorrere. Un tal metodo se per una parte e di un sommo incontrastabile vantaggio, per l'altro invero esige più lento procedere, e questa è altra cagione del lamento non certo ragionevole di quei giovani.

Ulteriore doglianza dei giovani quella si è della diversa pronuncia del maestro, ed il non essere sempre per essi ben intelligibili le di lui spiegazioni. Ma in quanto alla pronuncia gli scolari la giudicano difettosa perché non conforme sempre alla loro. Il maestro però dà il dovuto suono o largo o aperto, o chiuso o stretto alle vocali *a* e *o* in quelle parole che scritte con le stesse lettere cambiano però di significazione secondo che sono pronunciate in un modo o in un altro; distinzione questa che generalmente fra noi non viene fatta ma che però è ragionevole e doverosa, e che un maestro è obbligato a insegnare. Anche nel dettare il maestro batte molto le due consonanti quando s'incontrano, ma lo fa unicamente perché gli scolari si abituino ad una esatta ortografia, nel che per verità questi non si mostrano molto esperti sia nel leggere che nello scrivere. In quanto poi al non riescir sempre intelligibili agli scolari le spiegazioni del maestro, ciò deriva da che i giovani non conoscon ancora bene il valore delle parole italiane e quello non è ancora in grado di potergliele tradurre nell'ignorato dialetto. Un po' di tempo ancora e sarà tolto l'inevitabile e incolpevole difetto. Concludendo pertanto diremo che il metodo del maestro Strumia è quello additato ed insegnato oggidì dai professori di Metodica e di Pedagogia; quello voluto dal Governo, e quello finalmente che riescir deve ad un profitto pei giovani incomparabilmente superiore a quello conseguito dagli antichi metodi d'istruzione; e che per tutto ciò le lagnanze degli scolari sugli accennati punti non sono in verun modo giustificabili, e conviene richiamarli al dovuto rispetto e sottomissione verso il zelante maestro.

Nella fiducia di aver coscienziosamente, se non forse pienamente, soddisfatto a quanto era nel desiderio della s.v. ill.ma di conoscere, passiamo a ripeterle i sensi della rispettosa stima ed ossequio con cui ci onoriamo dichiararci...

Forlimpopoli 19 novembre 1861.

I sovrintendenti alle pubbliche scuole

dr. Luigi Valbonesi, don Innocenzo arciprete Manucci

Oltre alla questione delle scuole pubbliche, la seduta del 10 fu chiamata ad approvare la revisione delle liste elettorali amministrative, già esaminate dalla Giunta municipale sulla scorta di quelle utilizzate per le elezioni del marzo 1860 ed esposte nella Sala consiliare in visione degli interessati⁶¹.

Di lì a poco la magistratura sarebbe stata costretta di lì a poco a rivederle, in seguito alla protesta presentata all'Intendenza da alcuni esclusi, facoltosi proprietari di beni a Forlimpopoli, che tuttavia non vi risiedevano: Giovanni Guarini, Petruccio Petrucci, Giovanbattista Ginnasi Paolucci de Calboli, Antonio Petriagnani, Federico Danesi, Sesto Benedetti e altri. I revisori avevano effettivamente commesso un errore. La legge del 23 ottobre 1859, rispetto al decreto del precedente 20 luglio emanato da Luigi Carlo Farini allora governatore dell'Emilia, aveva adottato nuovi criteri di selezione dell'elettorato, che prevedevano il pagamento di un'imposta stabilita per fasce in base alla popolazione e la riconosciuta capacità di leggere e scrivere. Se non che la commissione equivocò sul disposto dell'articolo 16, che prescriveva l'obbligo di residenza nel Comune solo per gli elettori inclusi per classe sociale e categoria professionale⁶², ma ammetteva all'esercizio del voto anche i non residenti che vi avessero beni e vi pagassero le imposte richieste. Con lettera del 19 luglio la Deputazione di Forlì invitò l'Intendenza a comunicare al Municipio di Forlimpopoli che gli erroneamente esclusi avrebbero dovuti essere reintegrati, ma ratificò l'esclusione degli analfabeti che pure possedevano il censo previsto. Valga il caso del più noto fra gli esclusi, Pellegrino Rosetti, possidente e titolare dell'industria laterizia locale, per il quale Chiara Arrighetti ha riportato i diversi pareri che opposero in Consiglio comunale coloro che non lo ritenevano analfabeta avendolo più volte visto sottoscrivere gli appalti, e chi sosteneva che fosse inabile alla scrittura e alla lettura, limitandosi alla mnemonica sottoscrizione del nome, peraltro «malamente formata»⁶³.

⁶¹ L'approvazione sarà completata nelle successive riunioni dei 15, 17 e 21 maggio.

⁶² Erano i membri delle accademie, alti gradi militari, docenti universitari, notai, geometri, farmacisti, ecc.

⁶³ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 17 maggio 1861. Cfr. C. ARRIGHETTI, *Indagini attorno a Emilio Rosetti: Gli anni della prima formazione nella memoria documentale*, «FDS», xxvi (2015), p. 187, nota 3.

Ritratti

Antonio Zaccarelli: una carta d'identità del 1861

È un falegname di 18 anni che sa leggere e scrivere, il che forse spiega una maggior consapevolezza del momento storico e la decisione di arruolarsi poco più che sedicenne fra i garibaldini e di partecipare alle campagne di Sicilia e di Napoli. Posto in congedo per Regio Decreto l'11 novembre 1860⁶⁴, nell'aprile dell'anno dopo richiede al Comune un certificato di «individualità» da esibire al Comando militare di Forlì. È probabile che dopo un'esperienza giovanile così forte, si sia male riadattato alla vita civile; sta di fatto che nel 1866 si arruolò nell'8° Reggimento del Corpo Volontari per la terza guerra d'Indipendenza.

Il sindaco certifica che Zaccarelli Antonio figlio del vivente Pietro e Rosa Bazzocchi, nativo e domiciliato in questa città, dell'età di anni 18, di condizione falegname, ha i seguenti connotati.

Statura media; capelli castani o scuri; occhi castani; viso oblungo; corporatura snella; naso regolare; bocca regolare; barba senza; marche particolari = nessuna. Dichiarò inoltre che il medesimo appartenne all'esercito meridionale, con cui fece la campagna di Sicilia e di Napoli. Gli viene rilasciato il presente per constatare la di lui individualità presso il Comando militare di Forlì.

Forlimpopoli, 29 aprile 1861.

Ad animare la successiva seduta del 15 maggio fu sicuramente la ripresa della proposta precedentemente avanzata di secolarizzare l'Opera Pia San Giuseppe, sulla quale vale la pena di riportare brevemente i termini della discussione dai toni fattisi ben presto accesi, che contrapposero il sindaco presidente e l'assessore Giacomo Ricci al consigliere Domenico Giunchi. In apertura di Consiglio il presidente accennò allo scalpore in città riguardo alla mozione citata, «non che alle brighe datesi da taluno perché fosse rigettata». Qui basti ricordare che l'Opera pia fu istituita nel lontano 1630 a partire da un lascito di don Giuseppe Belloni a favore dei giovani che volessero darsi

⁶⁴ P. CAMPORESI, *Garibaldi e i garibaldini a Forlimpopoli*, «FDS», XXIV (2013), pp. 89-104.

al sacerdozio⁶⁵. Il presidente tenne a precisare «che la proposta non intendeva escludere i chierici dal vantaggio, ma addirittura anteporli ai laici, permettendo tuttavia a questi ultimi di goderne egualmente i benefici». A ogni modo dichiarò che preferiva ritirare la proposta «per non muovere tempestosa discussione e cimentarsi a veder reietta la mozione». In realtà se ne sarebbe discusso ancora e con maggiore animazione, poiché l'assessore supplente, il conte Tommaso Briganti, chiese e ottenne che la materia fosse ripresa nella successiva adunanza.

Si passò dunque alla proposta di apportare sostanziali modifiche all'attuale macello, «e per viste igieniche e per decoro della città» come tenne a precisare l'assessore Gramatica, che proponeva di chiudere le

quattro arcate del portico, ridurre ad un solo ambiente per uso del macello di tutte le bestie i due che fino al presente hanno servito allo stesso scopo, prendendo l'acqua dall'attiguo pozzo mediante una tromba per ripulirlo dalle immondezze, le quali dovrebbero scaricarsi nella fossa per mezzo di una botte. Il consigliere signor Giunchi risponde che il lavoro indicato dall'assessore signor Gramatica non toglie gl'inconvenienti da lui lamentati, rimanendo sempre quello del puzzo. Per ottenere lo scopo desiderato egli piuttosto è di parere, qualora lo permettessero le finanze del Comune, di togliere affatto il macello da quella località e rifarlo in altra dalla parte di settentrione della città. I consiglieri convengono pienamente all'osservazione fatta dal consigliere Giunchi, sennonché, stante la mancanza di mezzi del Comune, e d'altronde necessitando pure un provvedimento qualunque, tanto più che la località in discorso sarà di continuo passaggio alla stazione della strada ferrata, esternano il loro parere di adottare il progetto Gramatica⁶⁶,

che viene approvato all'unanimità.

All'avvicinarsi della prima domenica di giugno, scelta dal governo per solennizzare la Festa Nazionale del Regno e dello Statuto «un avvenimento che riepiloga in se stesso le tre maggiori conquiste di un popolo, l'unità, l'indipendenza, la libertà», il Consiglio

⁶⁵ Per l'Opera Pia di San Giuseppe si rimanda ai contributi pubblicati da N. M. LIVERANI, *Gli archivi delle Opere Pie di Forlimpopoli*, «FDS», IX (1998), pp. 126-128; EADEM, *Relazione intorno alle Opere Pie di Forlimpopoli*, «FDS», III (1992), pp. 108-111.

⁶⁶ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 1861. Al complesso della beccheria Costante Maltoni ha dedicato i risultati di un'approfondita ricerca, pubblicati in «FDS», XXVII (2016), pp. 139-168.

viene invitato a formulare un programma per festeggiare sì grande avvenimento, stabilendo e fissando la somma, che al medesimo sembrerà conveniente. Molti consiglieri prendono parte alla discussione, recando innanzi varie proposte, ed in modo speciale il consigliere signor conte Gaddi dice che non bisognerebbe dimenticare la classe povera e bisognosa. Tutti convengono però che la festa riesca decorosa e quale vien richiesta dalla ricorrenza di tanto avvenimento, non dimenticando nell'istesso tempo lo stato finanziario del Comune. Di comune accordo viene stabilito di portare la somma già tabellata per la festa dello Statuto in 212,80 lire a 265,82 lire, incaricando per il relativo programma la Giunta municipale e la Deputazione dei pubblici spettacoli. E perché tal giorno lasciasse ricordanza anche nella classe del povero, fu stabilito di officiare la Congregazione di Carità perché nel ricordato giorno sieno estratte le tre doti che annualmente stanno a carico del Sacro Monte, il che bramerebbe si effettuasse anche negli anni futuri⁶⁷.

Tenuto conto dei fondi disposti dal Consiglio, il programma fu così stabilito:

1. Spari di mortari all'alba, a mezzogiorno, ed alla sera con colpi n. 21 ogni volta, e suono della campana del Comune.
2. Evoluzioni della Guardia Nazionale con iscariche di pelotone per salute alla bandiera, e rivista, alle ore 9 antemeridiane.
3. Estrazione delle doti dal Monte in questa sala comunale, con intervento della Giunta, consiglieri e cittadini, e della musica banda comunale alle ore 10 antemeridiane.
4. Interventi dei suddetti signori alle ore 11 alla Messa solenne in San Ruffillo, in abito nero, ma non in pubblica forma⁶⁸.
5. Restituzione dei pegni del Monte [per il valore] dai cinque ai quindici baiocchi, alle ore 4 e mezzo pomeridiane.
6. Innalzamento alle ore sei pomeridiane di un pallone aerostatico, con cinque paia galletti che cadano dal medesimo da un'altezza tale da potersi prendere nel paese, con suono della banda.
7. Circa all'ora di notte illuminazione generale, più vaga dell'ordinario ai palazzi della Rocca e della Torre, mediante 100 palloncini già stabiliti dal Consiglio; esplosione di 50 razzi, 20 dei quali della fabbrica di Bologna e per gli altri 30 affidarne la fabbricazione a questo signor canonico Bazzoli Eugenio, dilettante.
8. Sinfonie della banda durante la illuminazione, ed esplosioni suddette⁶⁹.

In realtà la Festa nazionale del 2 giugno si tenne solo a metà: mancò la dimostrazione più spettacolare, cioè l'innalzamento del pallone

⁶⁷ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 1861.

⁶⁸ La diocesi di Bertinoro, invitata alla celebrazione, non potrà che declinare l'invito del sindaco (ASCF, CA, 1861, b. 249).

⁶⁹ Ivi.

aerostatico, dal quale sarebbe caduta una pioggia di biglietti a stampa con motti allusivi alla circostanza, poiché venuta l'ora pomeridiana un impetuoso vento impedì l'ascensione del pallone e la luminaria notturna, rinviate alla domenica successiva del 9 giugno.

Se non che, avuta notizia dell'improvvisa morte del Cavour, l'8 giugno il sindaco si rivolse alla Prefettura per un giudizio superiore:

la sciagura veramente nazionale che nel frattempo ebbe luogo e vo' dire la dolorosa mancanza a' vivi del conte di Cavour mi pone nel dubbio se o meno sia conveniente il darsi a pubbliche dimostrazioni di gioia⁷⁰.

Ricevuto il parere, il giorno stesso il sindaco comunicò alla popolazione la decisione della Giunta:

Le dimostrazioni di gioia in tempo di calamità pubblica sono grave offesa al sentimento di un popolo: è certo è pubblica sciagura la morte del grand'uomo di Stato e tanto alla nazione benemerito conte di Cavour, avvenuta il 6 corrente. In conseguenza di essa il Parlamento ha decretato sospese per tre giorni le sedute, e coperte per giorni venti di gramaglie le tribune e la bandiera, segno di lutto nazionale; quindi è, che, anche per voto superiore, la Giunta municipale ha sospeso le dimostrazioni che, a complemento della festa nazionale del 2 corrente interrotta per l'intemperie, eransi protrate a domani. Concittadini! L'ordine e la concordia non manchino anche nel deplorare la perdita di chi con tanto senno e prudenza promosse e regolò l'Italiano Risorgimento⁷¹.

Il 17 maggio la seduta della sessione ordinaria di primavera vide la ripresa della spinosa questione relativa alla secolarizzazione dell'Opera di San Giuseppe. Il consigliere Giunchi chiese, e gli fu accordato, di leggere un suo discorso, con il quale intese rimarcare

che l'Opera Pia di San Giuseppe fu istituita coll'unico scopo dell'istruzione del solo clero, e che quindi volerlo secolarizzare sarebbe opera irreligiosa, ingiusta, e pregiudizievole, tanto più oggi che le scuole sono state ridotte in questo Comune al solo leggere, scrivere, far conti, ed a pochi insufficienti precetti di Grammatica italiana, e che i laici per la eredità Massi sono largamente provveduti di otto posti con scudi 10 mensili.

⁷⁰ ASCF, CA, 1861, b. 249.

⁷¹ ASCF, CA, 1861, b. 249.

Contro il tenore del discorso Giunchi insorse allora il sindaco presidente per ribadire «la rettitudine, la moralità, ed il sentimento non ipocriticamente religioso» della proposta Briganti. Dopo ampia discussione, entrambe le proposte - lasciare che il beneficio riguardi solo i chierici o ammettere anche i laici - vennero respinte, nonostante un tardivo ripensamento del consigliere Giunchi. A questo punto della discussione giunse inaspettata e venne approvata la mozione del consigliere Sebastiano Lolli, con la quale propose che si intendesse «mantenere agli studi in un qualche seminario i soli chierici, togliendo loro il vincolo della refusione, e senza obbligo di farsi prete».

Le sedute della sessione primaverile ripresero il 21 dello stesso mese con la revisione delle liste politiche che nel 1860 contavano 94 individui: 21 di essi vennero cancellati o per mancanza di domicilio, o perché analfabeti, o per insufficienza del censo richiesto.

Viene poi letta un'istanza di Antonio Maria Ruffilli e Pietro Santini,

ambidue commercianti in questa città, i quali chiedono che il Consiglio stabilisca doversi servire l'Amministrazione comunale per gli oggetti di cancelleria, d'olio per l'illuminazione, e d'altro, non dal solo negozio Righi come si è praticato fin qui, ma eziandio dei loro negozi⁷².

La soppressione della banderuola decisa in questa seduta fu un provvedimento quanto mai benemerito dell'attività consigliere di quell'anno, poiché l'usanza aveva nel tempo prodotto più danni che vantaggi alla popolazione, permettendo alle guardie edilari di accanirsi su poveri forestieri ignari e indirettamente anche sui contadini, che fino a una certa ora dovevano sottostare ai prezzi imposti dagli acquirenti locali o rimanere fino a quando la banderuola non avesse più sventolato sulla Torre dell'orologio. Il *Manuale dizionario di amministrazione comunale*, del quale ci siamo ampiamente serviti durante questa ricerca, così spiega l'uso della banderuola

⁷² ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 21 maggio 1861. Il 20 dicembre sarà data comunicazione dell'apertura della gara d'appalto per la fornitura dei generi di cancelleria ed altro occorrenti all'amministrazione comunale, distinti nel quadro qui indicato: 1. Olio d'oliva da ardere per uso dei quartieri della Nazionale e dei Carabinieri, non che per le scuole serali ed uffici; 2. Candele di cera per veglioni e funzioni sacre; 3. Candele di stearica; 4. Candele di sevo; 5. Risme di carta cilindrata; 6. Carta cernaglia non tagliata; 7. Carta turchina; 8. Cera lacca della carteria Folletto; 9. Scatole di penne d'acciaio; 10. Inchiostro nero; 11. Spolverino nero; 12. Ostie; 13. Cannucce da penna; ecc. (ASCF, CA, 1861, b. 242).

la quale era un pennoncello affisso ad un'asta collocata in punto eminente presso al mercato; e finché restava esposta, era vietato ai treccani⁷³ ed ai forestieri di comprar merci poste in vendita, onde lasciar facilità di provvedersene alle famiglie appartenenti al Comune⁷⁴.

La consuetudine aveva meravigliato anche il Cavour che a questo proposito scriveva:

Mercé questa prescrizione intesa a favorire i consumatori, le vere contrattazioni non cominciavano che ad ora tarda, con danno infinito dei negozianti e dei produttori del contado, costretti a perdere inutilmente una giornata di lavoro per smerciare poche derrate di tenue valore⁷⁵.

Leggiamo fra i documenti conservati in archivio come tale pratica andasse a colpire la minutissima compravendita e non certo le forme di incetta ed accaparramento, ben lontana dunque dall'essere un seppur antiquato strumento di politica annonaria.

La guardia edilare ha contrabbandato in tempo della banderuola in questo pubblico mercato delle donne ad uno di Santa Croce otto uova, ad altro del Ronco sette uova, ad altro di Forlì un formaggio secco di vacca. Ha contrabbandato pure a Fabbroni Nicola rivendugliolo di Forlì un paio di pollastri, sotto alla Porta Rossana di questa città.

Ancora:

ha contrabbandato sul pubblico mercato delle donne nel tempo della Banderuola, ad un certo Mingarolo, colono del signor Luigi dottor Ghinozzi, del territorio di Bertinoro, una tacchina⁷⁶.

⁷³ Treccane = da treccare, tosc. lo stesso che «intrigare, imbrogliare». Ma, più comunemente, rivenditore o acquirente al minuto di verdure, legumi, frutta, o di polli e uova al mercato, o anche d'altre cose commestibili di poco prezzo (www.treccani.it).

⁷⁴ C. BORDA, *Manuale di amministrazione municipale, provinciale e delle opere pie*. vol. I, Torino 1860, p. 235

⁷⁵ CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR, *Scritti inediti e rari, 1828-1850*, Fondazione Camillo Cavour, 1971, p. 194

⁷⁶ ASCF, CA, 1861, b. 242. Sul documento la gravità dell'infrazione è evidenziata dall'iniziale maiuscola e dalla sottolineatura che si volle dare all'oggetto "contrabbandato".

In coda alla discussione per la proposta dell'abbandono della banderuola, sul quale tutti i consiglieri furono unanimemente convennero, alcuni esternarono però il dubbio che «una tale innovazione possa arrecare qualche turbamento all'infima popolazione e sarebbero di parere di prostrarla a tempi più opportuni».

Nella stessa seduta viene presentata l'istanza di Pasquale Artusi, fittavolo delle fosse castellane, il quale chiede un compenso per danni arrecati dalla truppe di passaggio. Si obietta che, come s'è potuto constatare, il danno lamentato in realtà non esiste, ma «quand'anche esistesse, l'appalto essendo "a fuoco e a fiamma" il richiedente non avrebbe nessun titolo a compenso»⁷⁷. In quanto alla proposta di riselciatura delle vie Pozzo dei Ricchi e strada San Nicolò e della nuova selciatura della «via Curva detta del Macello fino a Porta Rossana», il sindaco fa osservare che i fondi per la messa in opera delle prime due sono già tabellati in preventivo. In quanto alla via Curva alcuni consiglieri esternano il parere che questo lavoro «debba essere rimandato a tempi migliori, e ciò sia per mancanza di mezzi, e per la considerazione ancora che la selciatura non è richiesta dalla necessità, avendo la strada ancora buonissimo fondo». In quanto poi alla sostituzione dei vecchi fanali di illuminazione sul nuovo modello a riverbero che già si hanno nel Borgo Maestro, il sindaco presidente spiega che «il lavoro non venne eseguito, se non in parte, attesa la distrazione dei relativi fondi in spese imprevedute, ma assicura che la Giunta entro l'anno darebbe esecuzione all'opera».

Il Consiglio comunale del 23 maggio avviene a pochi giorni dal viaggio compiuto a Torino dal sindaco e dell'assessore Briganti per sollecitare la causa di un ingrandimento territoriale del Comune. Racconta il sindaco che nella capitale la delegazione

usò le dovute pratiche col nostro deputato conte Saladino Saladini [di Cesena], col cavaliere Gaspare Finali [pure di Cesena] e coi segretari primari dell'Interno, e dei Lavori Pubblici per ottenere ciò che era nei voti della popolazione. Il signor deputato, fatto edotto delle ragioni, che militavano in nostro favore, ci assisté coi suoi consigli e col velle di lui appoggio, e portiamo fiducia che all'opportunità otterremo ciò che desideriamo. Nell'istessa occasione poi

⁷⁷ L'appalto "a fuoco e fiamma" prevedeva che il locatore assumesse a proprio carico i rischi di eventuali danni ordinari e straordinari che potessero accadere all'oggetto dell'affitto.

presentammo un'istanza al Ministro dei lavori pubblici per ottenere quivi un ufficio postale governativo⁷⁸.

Ritratti

Elisabetta Zanelli

Vive in una frazione di Mercato Saraceno, ma la troviamo alla fine di dicembre a Forlimpopoli, sola e sperduta lontano da casa. Oggi Montesorbo è meta di turismo culturale, poiché, oltre all'amenità del paesaggio, conserva una delle più belle pievi di Romagna, recentemente restaurata e restituita al primitivo splendore. Ma nel 1861 il luogo, distante cinque chilometri dal paese, era raggiungibile solo a piedi. Di lì, in un giorno di tardo autunno del 1861, Elisabetta, senza mezzi e in «mala salute», arrivò a Mercato, scese al piano fino a Cesena e infine raggiunse Forlimpopoli. Riportiamo la lettera che il sindaco di Forlimpopoli scrisse al collega di Mercato Saraceno.

20 dicembre 1861

All'illustrissimo signor sindaco del Comune di Mercato Saraceno

Oggetto: Relazione intorno ad Elisabetta Zanelli

Ill.mo signore, sugli ultimi del passato mese di novembre fu presentata al sottoscritto una giovanetta di mala salute ed obesa, che da alcuni giorni vagava per il paese. Essa disse di chiamarsi Elisabetta Zanelli figlia di Luigi detto Ponta e di Giulia Mambelli; contadina ed ora casante, avere anni 18 ed essere attualmente domiciliata colla propria famiglia alla pieve di Monte Sorbo in cotesto Comune di Mercato Saraceno. Aggiunge essersi qui recata all'oggetto di visitare una zia Mambelli detta Montanara che trovò, com'è di fatto, già morta fino dal 1855 e le cugine figlie di essa Montanara non poterla accogliere perché povere esse pure; il che fu dal sottoscritto pienamente verificato, nell'atto che fece accogliere il 29 di detto novembre la Zanelli nella Casa di ricovero annessa a quest'Ospedale dove trovasi tuttora, affidata alla infermiera. Il sottoscritto medesimo pertanto prega l'ill.mo signor sindaco di Mercato Saraceno a volere di ciò dar comunicazione ai parenti della ricoverata e disporre che almeno il padre qui si rechi a prenderla, od altro qualunque di sua fiducia per ricondurla al luogo nativo, non senza avvertire che non essendo la Zanelli di questo Comune, l'Amministrazione dell'Ospedale, che non è comunale, richiede il pagamento

⁷⁸ L'ufficio postale statale fu aperto pochi giorni dopo, il primo giugno, nel Borgo Maestro, in un locale della casa del dottor Valbonesi; Giuseppe Bacchetti ne fu il primo impiegato («uffiziale postale», come risulta dallo spoglio della cartolina del censimento).

della dozzina della Zanelli in ragione di 1,06 lire per ogni giorno di dimora nell'ospizio. In attesa di favorito riscontro il sottoscritto ha l'onore di dichiararsi con distinta stima, di v. s. ill.ma...

Morta dunque la zia già sei anni prima, le cugine di Elisabetta non avevano avuto modo di far sapere ai parenti di Mercato della scomparsa; non tanto perché mancasse ancora l'ufficio postale, ma semplicemente perché non sapevano scrivere, né era loro possibile arrivare fin lassù.

Sono gli anni in cui Gončarov pubblica il romanzo *Oblòmov*, nel quale leggiamo:

- Che ne sarà di lui? - domandò poi - Possibile che non si possa sapere? - Andrej si strinse nelle spalle.

- Si potrebbe pensare - disse - che noi viviamo in tempi in cui non esiste la posta, in cui le persone, dopo essersi separate, si considerano reciprocamente perdute, e di fatto, svaniscono senza dar notizia di sé -⁷⁹.

Nel medesimo Consiglio si propone la chiusura delle chiaviche lungo la soppressa Ausa, poiché

in seguito alla deviazione dell'Ausa, ed alla costruzione del pubblico lavatoio, l'amministrazione comunale d'accordo con la consorziale avendo fatto praticare una condotta d'acqua nell'alveo stesso della vecchia Ausa per provvedere d'acqua il lavatoio stesso, l'assessore Gramatica per ottenere l'effetto desiderato, propone che il consiglio dichiari cessato in chiunque la consuetudine o il diritto di tenere aperte le chiaviche lungo la surricordata condotta d'acqua. Il signor sindaco, e molti consiglieri appoggiano la proposta dicendo che, ammesso ancora vi fossero diritti in proposito, questi devono cessare dal momento che è sparito il torrente Ausa: ed anche senza questa osservazione, i diritti dei privati cessano in ordine all'interesse generale dovendo cessare il dominio della legge civile per far luogo all'azione della legge amministrativa. Perciò, il signor sindaco presidente formula il seguente partito = Dichiarare cessato in chiunque il diritto di tenere aperte le chiaviche lungo la nuova condotta d'acqua praticata nell'alveo della soppressa Ausa. La mozione è approvata all'unanimità.

Il Consiglio del 26 maggio si apre con istanze di poco conto, avanzate da Agostino Rondoni, custode delle scuole pubbliche, e di Federico Vitali, fattore comunale, «per tenuissimi aumenti ai loro

⁷⁹ I. A. GONČAROV, *Oblòmov*, trad. di Laura Micheletti, pubblicato nel 1859, Roma 2009.

meschini emolumenti». Si decise di concedere l'aumento al primo e di proporre al secondo, viste le poche incombenze «per non dir nulle che l'impiego suo comporta», un piccolo riconoscimento salariale, solo nel caso accetti anche la custodia del lavatoio pubblico. Viene poi data lettura della richiesta di Napoleone Salaghi e di Eusebio Gramatica Salaghi, assessore in carica, di

tenere aperta una chiavica sotto passante la strada di Selbagnone in vicinanza alle già soppresse fornaci all'uso d'introdurre all'occorrenza negli adiacenti loro terreni a coltura d'ortaggio l'acqua derivante dal piccolo condotto praticato nel luogo della soppressa Ausa, e dippiù in quanto al Gramatica, di poterne aprire una nuova presso il fondo Picci in vicinanza al paese per l'orto pure d'erbaggi, cui sarebbe disposto, nel caso affermativo, d'ampliare a sempre maggior vantaggio della popolazione.

Dopo alquanto discussione, sulla considerazione che la coltura degli orti è di utilità al paese, viene accordato l'uso delle due chiaviche richieste,

solo che il servizio pubblico non ne abbisogni, per ottenere il qual effetto i due petenti dovranno far chiudere a tutte loro spese le chiaviche suddette con una saracinesca, le cui chiavi devono sempre rimanere presso il custode del lavatoio pubblico.

Viene infine letto il rapporto dei «sindacatori» sul bilancio consuntivo del 1860, dal quale si rileva che lo stato dell'azienda comunale registra un gravissimo passivo di 10.246.88.3 lire, senza contare che durante la presente sessione ordinaria di primavera il debito è ulteriormente aumentato, sia per le spese impreviste sia per l'aumento di salari.

Andata a vuoto la convocazione straordinaria del Consiglio del 19 giugno per mancanza di numero legale, nonostante la necessità impellente di deliberare sulla spesa occorrente per celebrare con solennità le esequie del Primo ministro conte di Cavour, l'assemblea venne riconvocata per il giorno successivo. Dopo alquanto attendere, benché il numero degli intervenuti non arrivasse alla metà dell'intera magistratura, l'adunanza, essendo di seconda convocazione, fu dichiarata legale. Non di meno se ne lamentò il presidente sindaco

... e tanto più in quanto che trattasi in oggi di un argomento che dovrebbe essere a cuore di ogni buon italiano, quello cioè di un'affettuosa dimostrazione di

gratitudine alla memoria dell' esimio Conte di Cavour; né sa con suo dispiacere trovar modo per escusare l'imperdonabile mancanza, e desidera che qui se ne faccia la debita menzione⁸⁰.

Dopo di che la seduta procedette con la nomina della Commissione per la scelta dei giurati, nella misura di uno ogni 400 abitanti, da scegliersi ogni anno fra gli iscritti nella lista degli elettori politici. Il «reverendissimo signor don Innocenzo Manucci, arciprete di Sant' Andrea in Rossano» venne poi eletto membro della Commissione scolastica d'ispezione e infine si passò alla discussione per stabilire le spese occorrenti per le esequie del Cavour. In una comunicazione del 27 giugno il sindaco avrebbe dato conto della celebrazione religiosa del giorno precedente.

Ieri anche questa città, piccola sì ma grande per patrio sentire, celebrò, coll'assistenza del reverendo Capitolo, nella Collegiata di S. Ruffillo, messa a gramaglia, solenni esequie alla bell'anima del conte di Cavour, con mesta e decorosa pompa di ornato catafalco, cerei, fiaccole ed epigrafi, fra le flebili armonie della musica banda comunale, e coll'intervento del Municipio, scolaresca, della Guardia Nazionale, de' reali Carabinieri e di numerosa popolazione, fra cui di ben trenta gentili donne vestite a lutto, che deposero ghirlande di semprevivi a piè del feretro. Sia pace al Sommo Italiano, e l'immortale suo genio c'ispiri a compiere la Nazione, con una salda ed operosa concordia⁸¹.

Una minuta riporta la traccia di un'allocuzione o forse sono epigrafi disposte su pannelli attorno al catafalco:

1. All'anima del conte Camillo Benso di Cavour primo ministro di Re Vittorio Emanuele. Riposo eterno animati da Religione imploriamo.
2. Forte di sacro diritto con ardimentosa operosità nei consessi d'Europa sostenne le ragioni del debole ed il Signore fece giustizia.
3. Per conciliare la Religione colla Libertà proclamò all'Italia il gran principio di libera Chiesa in libero Stato.
4. Sinceramente cattolico, perdonando alla malignità, compatendo l'ignoranza procurò e volle il bene della nazione finché esausto di forze finì la vita in braccio alla Religione⁸².

⁸⁰ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 20 giugno 1861.

⁸¹ ASCF, CA, 1861, b. 244.

⁸² ASCF, CA, 1861, b. 244.

Nel successivo Consiglio comunale del 17 luglio la magistratura fu chiamata a discutere e a deliberare una serie di spese che, viste le disastrose finanze, richiedevano un ponderato giudizio. Così si decide di non ottemperare all'ingiunzione della Deputazione provinciale che sollecitava il pagamento alla Congregazione di Carità in Forlì di 1.381,25 lire, in aggiunta alle 1.064 già tabellate per la quota di mantenimento degli «esposti», con la seguente motivazione espressa dagli assessori Gramatica e Ricci e fatta propria dall'intero Consiglio:

... il contributo data solamente dal 1817 nella qual epoca era fissato per 222 scudi annui. In seguito i legati papali residenti in Forlì arbitrariamente e prepotentemente accrebbero di quando in quando questo contributo fino a portarlo alla vistosa cifra di 459,64 scudi ossia 2.425,25 lire. Tale accrescimento poi ebbe per base il titolo di «ammortizzazione di deficienza» riscontrata nell'amministrazione della Pia Istituzione degli Esposti. Ora sia perché la tassa in origine era arbitraria, come arbitrario fu l'accrescimento, sia nuova perché il titolo stesso di ammortizzazione doveva pur avere un termine, nonostante il diverso avviso della Deputazione, il Consiglio è dell'avviso di riproporre unicamente lo stanziamento tabellato⁸³.

In quanto all'invito prefettizio di contribuire alle spese dell'Esposizione italiana in Firenze è ancora l'assessore Gramatica a orientare il Consiglio, affermando che

attese le limitate finanze del Comune, e considerando la mancanza assoluta di concorrenti del nostro circondario all'Esposizione in discorso, egli è del parere di non stanziare alcuna somma in proposito.

Prima del voto sulla materia del contributo interviene però il sindaco presidente, al quale

sembra essere decoroso il concorrere anche del Comune in propria specialità con qualche offerta a tale Esposizione Nazionale anche per addimostrare, che noi pure ne conosciamo l'importanza sia morale che materiale; e che condegnamente l'apprezziamo; tanto più che il limite stabilito per la minor offerta [50 lire] non può dirsi d'assai sproporzionato alle d'altronde limitate finanze del Comune.

⁸³ ASCF, *Registro dei verbali dei Consigli comunali*, 1861.

L'appello del sindaco restò inascoltato e la richiesta fu rigettata. Altro invito al concorso di spese è quello per innalzare al Cavour un monumento a Torino. L'assessore Ricci propone la somma di 100 lire,

protestando che questa certamente non è adatta e conforme ai voti del suo cuore, giacché è assai meschina e non relativa al nobile divisamento e significato politico, ed al senso di gratitudine, ma che è adatta alle stremate finanze del Comune.

Il Consiglio approva e vota a favore della proposta.

Si dà poi lettura di un'istanza del consigliere Francesco Guardigli, che a nome delle sorelle Calzi, Maria, che è sua moglie, e Alba, la cognata, chiede la sospensione della chiusura, mediante cancello, del vicolo che conduce al pubblico lavatoio, vicino al portone che immette nel cortile della casa di abitazione. Sostiene il Guardigli che tale chiusura «oltre che impedirebbe ad esse sorelle il libero passaggio per il vicolo suddetto, attenterebbe ancora alla proprietà del muro della loro casa». L'intero Consiglio è del parere che il ricorso delle Calzi non debba essere nemmeno preso in considerazione, essendo il vicolo di assoluta ed esclusiva proprietà del Comune. Si sostiene, anzi, che, mancando negli atti di segreteria documenti che attestino la concessione del permesso alle Calzi per l'apertura del portone e finestra praticata lungo il muro della suddetta casa nel vicolo, il Comune abbia

tutto il diritto di poter chiudere il vicolo non solo nella località ove si è già cominciato il lavoro, ma anche all'inizio del vicolo stesso, il che si effettuerebbe nel caso il Guardigli iniziasse dei passi contro questa deliberazione.

L'istanza è respinta, nonostante l'invito del sindaco presidente a trovare una soluzione «mediana», che salvi i diritti del Comune sul vicolo, ma, spostando il cancello a ridosso del lavatoio in fondo al vicolo, permetta il passaggio di casa Guardigli/Calzi.

Dopo aver preso in esame una richiesta di gratificazione del medico condotto e del chirurgo e stabilito l'emolumento per il nuovo veterinario, si propone di aprirne il concorso e si dà facoltà alla Giunta di stabilirne il capitolato.

Il 22 ottobre l'Intendenza di Forlì autorizza il Comune a procedere alla nomina della nuova Congregazione di Carità; pertanto il 25 ottobre viene aperto il Consiglio straordinario, nel corso del quale sono eletti

i quattro membri nelle persone di Raffaele Briganti, Francesco Fava, Domenico Giunchi e Francesco Bertozzi, «salvo il presidente della Congregazione che avrà nomina direttamente da Sua Maestà il Re».

Martedì 5 novembre si apre la sessione autunnale del Consiglio comunale con la comunicazione della rinuncia alla carica di consiglieri del dottor Luigi Valbonesi e di Cesare Parazza, farmacista. È una seduta impegnativa, in quanto si dovrà eleggere la Giunta municipale⁸⁴, nominare i revisori per i consuntivi dal 1852 al 1858, quelli per il consuntivo dell'anno in corso, deliberare sopra il bilancio preventivo del 1862, approvare l'acquisto dei campioni metrici, esaminare la pendenza relativa alla lite con le sorelle Calzi e la questione «contributo esposti», prendere in considerazione l'istanza del conte Petrucci per praticare una chiavica lungo la soppressa Ausa, ratificare infine l'apertura del concorso per il veterinario comunale. Esaurite gli oggetti di minor conto e impegno, si passa a deliberare sul futuro esercizio. Il sindaco presidente fa riflettere sulla necessità

di non aggravare soverchiamente i contribuenti, senza però che un tale principio debba portare fino al punto di trascurare lo stanziamento di quelle somme, che sono richieste per le spese obbligatorie, e per quelle eziandio, che tendono all'incremento morale e materiale, al decoro del paese, e specialmente al sollievo della classe operaia nella stagione invernale.

Ritratti

Una giovane demente

Intendenza generale di Forlì. Ufficio di Sicurezza Pubblica

Forlì, 21 agosto 1861

Al sindaco di Forlimpopoli

Risulta dai rapporti di codesta PS che una giovine per nome Z.C., figlia di Domenico, appartenente per nascita e domicilio a codesto Comune, sebbene affetta da alienazione mentale, vada girovagando pel paese, abbandonata a se stessa, ed anche prostituendosi, per effetto di demenza. Essendo veramente compassionevole il caso dell'anzidetta Z., che dai suoi vecchi genitori non può essere per la loro miseria convenientemente custodita e mantenuta, e necessitando tutto l'interessamento dei signori amministratori municipali, il sottoscritto fa viva preghiera perché sia provveduto nel più breve termine

⁸⁴ La nuova Giunta municipale è composta da Eusebio Gramatica Salaghi, Giovanni Briganti, Giacomo Ricci e Anacleto Oriani.

possibile alla sicura custodia ed alla sussistenza della giovane demente⁸⁵.

L'Intendente generale, Tirelli

Una minuta del carteggio amministrativo ci informa che a Forlimpopoli è istituito un Consiglio sanitario: ne è presidente e rappresentante governativo il conte Giovanni Golfarelli Frassoni, consiglieri il medico dottor Marri, il chirurgo dottor Caporali, il farmacista Anacleto Oriani, e l'assessore conte Briganti. Eppure pare che nessuno di loro, peraltro alcuni per professione ben addentro alla realtà sanitaria della città, sappia della giovane C.Z., demente e derelitta. È curioso che l'ufficio di Pubblica Sicurezza si sia rivolto al prefetto, anziché informarne il sindaco o ancor più il Consiglio sanitario. Non abbiamo trovata la giovane fra gli assistiti dal Comune nel manicomio di Imola, né risulta fra i censiti del 31 dicembre.

Presi in esame gli articoli di parte attiva e i primi della passiva si aggiorna la seduta al 13 novembre, quando il Consiglio si vede costretto a ridiscutere ancora una volta la questione del contributo all'Istituto di Carità per il titolo «Esposti». Il sindaco presidente comunica l'iter compiuto attraverso un articolato scambio con l'Intendenza, che, approvata dalla Deputazione, ha intimato il pagamento obbligatorio dell'intero contributo. Né miglior sorte ha avuto la richiesta alla Congregazione di Forlì di entrare in trattative per stabilire una richiesta più equa, poiché la medesima ha risposto che la somma è obbligatoria e non ammette trattative. Si propone che il Consiglio «nomini uno o due incaricati nel suo seno, onde rivedere tanto dal lato del diritto che del fatto la posizione sin dall'origine del contratto e lo informi sui risultati per le deliberazioni». La mozione è respinta e l'assessore supplente, conte Golfarelli, propone di rimaner fermi nella precedente risoluzione e di dare facoltà alla Giunta di aprire trattative con l'ospizio di Cesena, ritenendosi in libertà di servirsi di quell'ospizio che garantisce migliori condizioni. Si approva e si delibera poi sulla restante parte del bilancio preventivo rimasta inesa nella precedente seduta. In chiusura di seduta è ancora l'assessore supplente Golfarelli a chiedere a quale stadio si trovi l'avanzamento della causa contro Nicola Artusi in ragione dell'eredità Massi. Spiega

⁸⁵ ASCF, CA, 1861, b. 244.

il sindaco presidente che, nonostante le sollecitazioni, la pratica in realtà ha incontrato lungaggini a causa degli incarichi dell'avvocato Scipione Ghinozzi, eletto dal Comune alla difesa, inviato prima a Pavia come consigliere d'Intendenza e poi in Sicilia in qualità di Intendente di circondario. Il consiglio approva l'operato del sindaco, ma chiede di interessare l'avvocato affinché si dia «tutte le premure possibili perché la pendenza di sì vitale interesse pel Comune sortisca un felice e rapido processo».

Il 16 novembre si apre la successiva seduta con la comunicazione che il consigliere Fava per inderogabili impegni propri rinuncia all'incarico di revisore dei bilanci dal 1852 al 1858. Dopo di che si passa a ricostruire il bussolo⁸⁶, cioè l'elenco delle 12 zitelle scelte fra trenta candidate per l'assegnazione annua delle doti (in numero di tre), in adempimento del legato Belloni⁸⁷. Ciò eseguito, si legge un'istanza del signor Petruccio Petrucci

colla quale fa conoscere che allorquando fu eseguita la deviazione dell'Ausa nel nuovo cavo, il medesimo perdette l'uso dell'acqua che aveva acquistato mediante due chiaviche di antichissima costruzione e che immetteva nei suoi fondi. In compenso di che chiede gli venga accordato il permesso di praticare una chiavica nel nuovo rivale, ed in conseguenza al di sotto del punto in cui una porzione delle acque s'interna nel fosso, che le conduce nel lavello di codesta città.

Dopo aver messo ai voti l'istanza Petrucci che viene respinta da sei membri della magistratura su nove⁸⁸ quando ormai l'ora si è fatta tarda, così il presidente chiude la seduta e fissa l'elenco delle materie per la seduta successiva.

Il 20 novembre il Consiglio comunale si apre con la relazione del consigliere conte Gaddi che, insieme a Gramatica Salaghi, ha il compito di presentare i cinque concorrenti al posto di veterinario comunale. Letta la relazione il presidente invita il Consiglio a votare i concorrenti ammessi al concorso. Viene eletto all'unanimità il dottor

⁸⁶ Vasetto, barattolo di legno di altra materia utilizzato per votazioni o elemosine.

⁸⁷ Naturalmente queste giovani hanno un nome e cognome, ma in sede di consiglio vengono identificate piuttosto con i nomignoli che il paese ha affibbiato loro: *la Birinina, la Zigalotta, la Galvana, la Paroletta, la Dragatella, la Marabina, la Campanella, ecc.* (ASCF, CA, 1861, b. 244).

⁸⁸ Tre giorni dopo avere lui stesso proposta la chiusura di tutte le chiaviche sull'alveo della soppressa Ausa, Gramatica Salaghi ha chiesto e ottenuto per sé e per il nipote l'autorizzazione ad aprirne due, seppure con opportuna clausola, autorizzazione che ora viene negata al conte Petrucci.

Francesco Azzaroli, di Lugo. In merito poi alla lite mossa al Comune da Francesco Guardigli a nome della moglie e della cognata, data notizia sull'avanzamento della materia, il Consiglio autorizza, anche a nome della Giunta, di procedere in giudizio «le quante volte non vi sia luogo ad alcun accomodamento, e ciò sempre in difesa del decoro e degli interessi Comunale».

La seduta prende in esame la proposta di completamento della sistemazione della strada detta *la Cappona*, intrapresa ancora nell'inverno fra il 1854 e il 1855, sia per dar lavoro ai braccianti in quel tempo di grave carestia, sia per favorire la comunicazione di Forlimpopoli con le «ubertose e molto popolate parrocchie di Casamurate, Massa, San Zaccheria ed altre». Si ricorda che «la sistemazione giunse fino al punto che segna il confine con il territorio forlivese, che dietro nostra sollecitazione ammise nella propria corografia la detta strada come strada di primo ordine», senza procedere poi all'assetto del tratto di sua competenza». Continua l'assessore Ricci nella sua relazione:

Ora il tratto già eseguito è solo per circa un terzo, e quello da eseguirsi comporterà la somma di 1000 scudi circa, dei quali 500 spetteranno a questo Comune. Aggiungendo a ciò l'altra spesa pure necessaria, a seconda della perizia e parere del nostro ingegnere per terminare la brecciatura nel tronco di strada già sistemato, e la costruzione di un ponte sul torrente Bevano, che diverrebbe di spettanza di Forlimpopoli, Forlì e Bertinoro, la somma totale richiesta ammonterebbe a 800 scudi circa.

Sulla scorta della circostanziata relazione, il Consiglio approva all'unanimità la proposta di

devenire alle debite intelligenze, e fare gli opportuni uffici coi Comuni cointeressati di Forlì e Bertinoro, non che col Comprensorio di Coriano pel proseguimento della strada Capona e costruzione del ponte, etc. [...] restando incaricata la Giunta, in caso non avessero effetto i buoni uffici, d'interpellare la deputazione provinciale per conoscere se i suddetti Comuni e Comprensorio possono esservi obbligati, ecc.

La medesima seduta prende in esame un secondo progetto stradale che comporta la costruzione del rettilineo che conduce alla stazione ferroviaria recentemente inaugurata e che, in base alla relazione dell'ingegnere prodotta in Consiglio, partirebbe dalla piazza all'angolo del palazzo Ginanni, seguirebbe lungo la strada San Pietro,

e il vicolo alle mura direttamente fino alla stazione. È un progetto che comporta una spesa di oltre duemila lire, per occupazioni rustiche, sistemazione di breccia e manufatti, terrapieno e barriera, indennizzi per tagli di case, ecc. I consiglieri, tanto i favorevoli quando coloro che non lo sono, apprezzano la qualità del progetto, che accorcerebbe di 300 metri l'attuale accesso alla stazione e presterebbe nell'inverno presente qualche lavoro ai poveri braccianti, ma interviene l'assessore Gramatica a far presente che la spesa oltrepassa le forze del Comune. Il sindaco comunica di aver chiesto alla società delle ferrovie un contributo nel caso si desse corso al progetto. Il Consiglio a questo punto decide di sospendere ogni decisione fino a quando la società ferroviaria non avrà dato una risposta alla richiesta.

In chiusura l'assessore Gramatica lamenta i disordini in seno alla Guardia Nazionale, causati, egli ritiene, dal numero eccessivo dei militi. Chiede pertanto che la suddetta Guardia Nazionale, all'origine organizzata secondo il decreto Farini del Governo provvisorio delle Romagne, sia ora riveduta in base alla legge piemontese⁸⁹.

L'ultimo consiglio comunale del 1861 cade il 25 novembre. Vi si ascoltano le relazioni dei revisori sui consuntivi comunali degli anni 1852-1858, che vengono approvate di seguito all'unanimità e si incarica la Giunta di inviare detta relazione ed allegati alla Prefettura. Si dà poi lettura di alcune richieste dei tamburini e del direttore della banda comunale, ma il Consiglio le rigetta affermando che nel corso dell'anno la banda ha già goduto di adeguati sussidi. Ed è ancora l'assessore Gramatica Salaghi a chiudere l'ultima sessione dell'anno e, sempre a proposito della banda musicale, chiede si inviti il direttore Pio Gherardi

a indossare la montura secondo il suo grado, quando la banda funzionerà, e a ricordarsi l'obbligo suo di stare sempre alla testa del corpo stesso.

⁸⁹ Non possediamo dati per Forlimpopoli, ma nel circondario forlivese, con una popolazione di 68.588 abitanti, nel 1863 la Guardia Nazionale contava 7.678 aderenti.

Conclusioni

Dimessosi il 29 novembre del 1860, il Consiglio comunale tornò a riunirsi solo l'8 maggio dell'anno successivo. I componenti erano esattamente gli stessi che sei mesi prima lo avevano abbandonato: la rinuncia era stata dunque un atto puramente dimostrativo, la perentoria notifica alle autorità superiori del dissesto finanziario in cui versava il Comune, al quale il Ministero avrebbe dovuto porre rimedio concedendo in tempi rapidi l'ingrandimento territoriale richiesto.

L'archivio non conserva i verbali delle riunioni di Giunta, che, seppure limitate al disbrigo degli affari correnti, sarebbero servite per capire quale fosse lo stato d'animo del Municipio: se, ad esempio, dopo gli iniziali entusiasmi, fosse chiara la consapevolezza del cambio di direzione e di passo al quale era chiamata anche una città di modeste dimensioni e possibilità come Forlimpopoli; o se qualcuno fra i consiglieri avesse riflettuto sul carattere aleatorio della pretesa di un aumento territoriale, prevedibilmente frustrata dall'invalicabile opposizione dei Comuni limitrofi.

Quando il Consiglio comunale riprese i lavori, il poco che restava della sessione primaverile e il trimestre di quella autunnale furono investiti da tutta una serie di materie, urgenze e pressioni che avrebbero richiesto tempo e disponibilità finanziarie. Eppure, fra tanti ostacoli, il 1861 fu l'anno in cui Forlimpopoli, anche grazie ad un indubbio vantaggio geografico, poté stabilire nuove relazioni e aprirsi ad una qualche prospettiva. Arrivò la ferrovia, fu richiesto e aperto l'ufficio postale, adottato il nuovo sistema metrico, estesa l'istruzione elementare, imposto, è ovvio, l'obbligo di leva, censita la popolazione e avviata la costituzione di una moderna anagrafe civile. Tutto questo realizzato in pochissimi mesi, con il concorso di un'amministrazione finanziariamente avvilita, alla quale il nuovo Stato, che in tal senso non versava in migliori acque, imponeva tasse di bollo per ogni atto e chiedeva sottoscrizioni e contributi, costringendola ad aumentare le tasse e a contrarre prestiti. Il Consiglio, estenuato, vi si piegava, per l'opinione di tutti che fosse politicamente tanto opportuno quanto inevitabile e per quella di alcuni, come il sindaco Bertozzi e l'assessore Ricci, che avvertivano l'obbligo morale della solidarietà nazionale. In ogni caso, in sede consiliare si ammetteva saggiamente che «il

sottrarvisi, lasciato intendere che sarebbe impossibile, implicherebbe un'opposizione a quei miglioramenti politici che d'altronde noi tutti nella via della moderazione desideriamo»⁹⁰.

Non ci consta che alcuno dei consiglieri in carica avesse fatto il Risorgimento, né partecipato alle guerre d'indipendenza o alla conquista dell'Italia meridionale⁹¹, e a leggere i verbali pare di poter affermare che gli interessi della comunità, il problema delle ristrettezze finanziarie e la necessità di contenere la pressione fiscale continuassero a prevalere sullo spirito patriottico o su ogni altro afflato ideale. Ma forse fu proprio per questo che l'operato della magistratura, pur fra qualche contrasto, si mosse costantemente sul piano della realtà e della concretezza. Così, non intese rinunciare a progetti necessari al miglioramento delle condizioni urbane e territoriali, come l'assunzione in carico comunale di alcune strade che avrebbero favorito i collegamenti con le frazioni e i paesi vicini, il controllo delle acque, il progetto di spostamento del macello dal centro cittadino alla periferia. All'indomani della caduta del governo pontificio e per tutto il 1860 non mancò l'adesione alle numerose celebrazioni della nazione e della monarchia, delle quali abbiamo dato conto. Tuttavia, posta di fronte ai problemi di bilancio, per il quale ogni delibera obbligava alla scelta fra necessità ugualmente urgenti, nel corso del 1861 la magistratura abbandonò ogni enfasi, ogni vaga suggestione celebrativa e adottò una vera e propria «economia fino all'osso»⁹². In qualche caso, poi, i Consigli tentarono di resistere con fermezza all'oppressione di vecchi balzelli che lo Stato intendeva mantenere per colmare antiche passività, come dimostra l'annosa questione del contributo al titolo degli «esposti» preteso dall'Istituto di Carità di Forlì e ottusamente approvato dall'Intendenza.

Il periodo esaminato è troppo breve perché vi si possa trovare qualche indirizzo di politica sociale, che si limitò come nel passato ad interventi di beneficenza e al controllo dei casi di maggior disagio

⁹⁰ ASCF, *Registro dei verbali dei consigli comunali*. 21 dicembre 1859.

⁹¹ Fra il 1859 e 1860 i volontari garibaldini di Forlimpopoli furono venti (CAMPONESI, cit.).

⁹² Perciò giunse provvidenziale la circolare del ministro Minghetti del 6 maggio, che, fatta salva la Festa dello Statuto o Nazionale, provvide ad azzerare ogni altra manifestazione.

materiale e morale, assumendosi l'onere di qualche soccorso agli indigenti senza famiglia o dimora o del ricovero degli ammalati in ospedale e dei dementi al manicomio di Imola. Nei rapporti sulle campagne inviati in Prefettura si segnalavano l'analfabetismo pressoché totale dei contadini e la «generale ignoranza delle metodiche» e la magistratura sentì la preoccupazione, invero costante, che i lavori pubblici offrirono anche qualche occasione di impiego per i braccianti disoccupati. Tutto il resto dei tanti bisogni non poteva certo trovare soddisfazione in qualche distribuzione di pane in tempo di carestia o nell'estrazione delle doti per tre «zitelle» povere in occasione della Festa Nazionale. Se ne accorse, nonostante la breve permanenza a Forlimpopoli, il Delegato straordinario, avvocato Manassero, che veniva da lontano.